

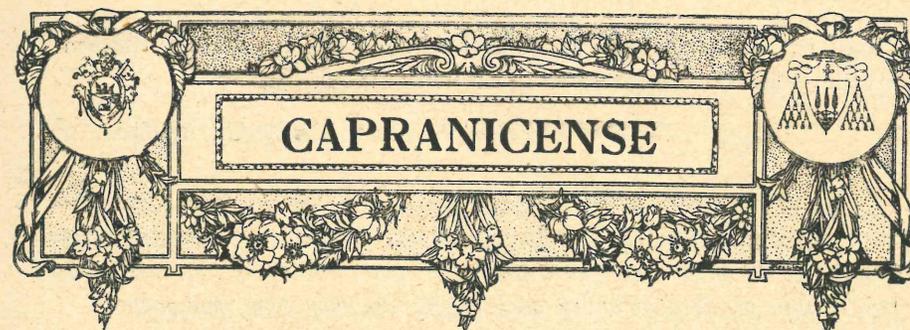
CAPRANICENSE

:: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 12

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

SETTEMBRE-DICEMBRE 1922 - N. II-12.



Sulla soglia del nuovo anno.

Si chiude un anno di grandi avvenimenti, un anno che ci ha arrecato grandi dolori e grandi gioie — che ha rispecchiato la vita cristiana, mirabile e provvidenziale intreccio di gioie e dolori, il tutto diretto dalla sapienza di Dio a distaccare il nostro cuore dalla terra di esilio e farlo anelare al cielo, di cui le gioie sono un piccolo saggio.

La perdita del grande Pontefice della pace Benedetto XV, che fu pianta da tutto il mondo, fu per noi in modo speciale ancor più sensibile, avendo perduto in lui un padre, un amico e quasi direi un nuovo fondatore del Collegio. Ragione questa per cui la proposta di erigere nel Collegio stesso una memoria fu accolta con entusiasmo, e sarà tra breve posta in atto. Il busto in bronzo è già pronto.

Ha lenito questo dolore l'elezione di S. S. Pio XI, il quale si è fin da principio mostrato assai benigno ed affettuoso verso il Collegio e la mia povera persona. *Deo gratias!*

La pietà e la disciplina, non ostante che vari grandi avvenimenti abbiano un po' distratto gli animi, sono state ben mantenute, ed il Signore ha evidentemente benedetto le fatiche e gli sforzi dei cari alunni nello studio. Infatti nella buona riuscita generale degli esami possiamo rilevare con compiacenza il numero relativamente grande di ottimi successi; su 84 esami si contano 8 *summa cum laude* e 21 *cum laude*.

Tralascio l'enumerazione delle opere di ministero pur tanto consolanti perchè negli antecedenti numeri se ne è fatto ampio cenno.

Nell'insieme, adunque si può essere ben contenti, e possiamo davvero ringraziare di tutto cuore il Signore, la SS. Vergine e la nostra cara Patrona, per tante grazie ricevute nel corso di quest'anno.

Ora siamo per dar principio ad un nuovo anno ed io lo auguro felice

a tutti i Capranicensi antichi e nuovi, e ricco d'opere sante e fruttuose a bene delle anime e gloria di Dio e della Chiesa.

ALFONSO Can.co CARINCI, Rettore.

Moltissimi hanno avuto la bontà di scrivermi per le sante feste. Non mi è possibile rispondere a tutti con lettera, come vorrei: ho risposto in qualche modo almeno con un biglietto od una cartolina, e ciò, son sicuro può bastare per il ricambio di quell'affetto che non viene mai meno.

Note di Redazione.

Excusatio petita...

Parecchi dei nostri amici si lamentano perchè il « Capranicense » non conosce regola: esce a sbalzi, e alla fine di settembre (per esempio) ardisce presentarsi con la data di giugno.

Horribile dictu!

Oggi però esce regolarmente, perchè porta la data di due trimestri, sobbarcandosi al peso di una maggiore impaginatura.

Con questo ultimo scherzo, ci vogliamo mettere in regola, e il nuovo anno ci fa fare propositi seri — da parte nostra.

Pulsantibus aperite.

Abbiamo scritto « da parte nostra », ma bisogna aggiungere che anche tutti gli amici debbono fare propositi seri da parte loro e debbono mandare, molti l'abbonamento 1921 e 22, e tutti rinnovare quello del 1923.

Siamo noi che bussiamo, voi che dovete aprire le vostre borse e mandarci l'ossigeno che abbisogna per i polmoni del nostro « Capranicense », altrimenti che succede?... S'inoltra quel male che non perdona, per condurlo alla tomba, il nato dei nostri affetti, il vincolo sensibile che lega con fili che non dovrebbero essere così fragili la nostra comunione d'idee, di vita, di amore.

Noi, concludendo, potremo fare il nostro dovere, ma questo non è che l'effetto del vostro. Dunque prima fatelo voi, e così il 1923 segnerà per il nostro periodico una vita attiva, forte e rigogliosa da sfidare i secoli... quod est in votis.

LA REDAZIONE.

Viva il Papa!

« Nessuna costruzione, tranne quella pietra che il Signore fondò, sarà permanente ». Così Leone I rispondeva fiero ai barbari che tentavano travolgerlo.

E sedici secoli, che mille umane costruzioni travolsero e distrussero, confermano la parola di quel Pontefice santo, forte e sicuro del detto nazarenico: « *Inferi non praevalerunt* ».

Tale verità storica ed insieme divina fu ed è per noi in ogni tempo l'unico conforto, l'unica fonte di paziente rassegnazione e di sicura fiducia, quando i nemici di Cristo-Signore e della sua Chiesa cercano oscurare quel sole fulgentissimo che mai non tramonta sulla suprema Cattedra di S. Pietro, su quella Cattedra ove siede Augusto Capo e Milite valoroso il Papa. Noi lo vediamo, il Papa, combattere assiduo le immortali battaglie della fede, della scienza, della civiltà, lo vediamo sciogliere con immacolata sapienza e con amor vittorioso le più ardue e ardenti questioni che minacciano di venire a cozzo tremendo e di mandare in fiamme la società, lo vediamo stendere la mano soccorritrice a tutti coloro che dal dolore, dalla sofferenza vengono travolti, lo vediamo guadagnare alla causa della verità e della giustizia governi e popoli che lo riconoscono Principe supremo, Principe della giustizia e della pace. A Lui s'inclina l'Europa, acclamano le Americhe; l'Africa e l'Asia non ha più regioni ignote e inesplorate per i suoi Missionari ai quali si disserrano riverenti, come già le acque dell'Eritreo al popolo eletto, le sterminatrici onde dell'Oceano per offrir loro libero il passo alle isole gigantesche dell'Australia e sin le insormontabili barriere della Cina, sin la ciclopica muraglia del *celesti impero* si spezza riverente al passaggio del messo del successore di Pietro, portatore di luce che conquista nel nome di Cristo e della Chiesa!

Si disse con maligna arte: il mondo sfugge alla Chiesa; se ne dette colpa alla Chiesa accusandola di appartarsi dal mondo ed ecco che la Chiesa, benchè respinta, avversata e in ceppi, si riaffaccia gloriosa, perenne, indomita conquistatrice a smentire solennemente l'artificiosa menzogna.

Sul colle Vaticano, vicino ai Sepolcri sacri di Pietro e Paolo si cerca costruire una novella torre di Babele, nel « Campo de' fiori » si costruisce un altare nuovo ad un idolo nuovo di una religione nuova: la religione del libero pensiero. Ma un grido dimenticato, bandito, si eleva da mille e mille petti: Viva il Papa! Son schiere di baldi giovani, d'impavide donne, di uomini maturi, segnate dalla Croce di Cristo, fortificate dal celeste Pane Eucaristico.

Dall'Alpe all'Ionio, dal nuovo al vecchio mondo, corre e risponde glorioso travolgente l'eco: Viva il Papa!

Unita, stretta, ossequiente intorno a Colui, che nel nome di Gesù ci governa, umilmente obbediente ad ogni Suo Cenno, la famiglia capranicenses con affetto filiale ripete questo grido fatidico nel giorno della *festa del Papa*.

L'evviva voglia dire ossequio, obbedienza, amore, augurio a Colui che siede oggi al timone della Nave di Pietro. Le ardenti nostre preghiere, qual favorevole vento, spingano l'amata Nave dalle vele d'oro, lontana dai marosi, nella bonaccia e nello splendore dell'Oceano!

Il Ricordo di Benedetto XV in Collegio.

Scriviamo nell'anniversario dell'ultima udienza che il S. Padre Benedetto XV concesse al Collegio e in cui ci rivolse quell'organico, comprensivo e fervoroso discorso, che fu e lo riteniamo per noi come il Suo testamento spirituale: e, scrivendo, non possiamo non pensare anche all'altro tragico anniversario a cui ormai siamo così vicini e prima del quale non sapremmo come, altrimenti che da questo numero del periodico, far giungere rinnovato agli amici l'appello alla gratitudine e l'eco del nostro rimpianto

Nella pubblicazione straordinaria che facemmo in occasione della morte, ci proponemmo di cooperare assiduamente a dar sempre maggior rilievo alla grande figura storica di Lui.

Ma perchè questo sia il contributo dell'amore e della premura di tutti, invochiamo da tutti e lo studio e l'interessamento, ringraziando fin d'ora quanti ci manderanno scritti personali o documenti, in qualche modo degni di essere pubblicati o utilizzati.

Intanto riprendendo la proposta di un ricordo sensibile qui nel Collegio, riferiamo i nomi dei primi oblatori, coll'augurio che l'esempio sia prontamente efficace a richiamare altre offerte, secondo la possibilità di ciascuno. Però vorremmo che nessuno si tenesse assente da questo contributo, appunto perchè il ricordo risulti davvero l'espressione concreta dell'amore e dell'ammirazione di tutti i singoli Capranicesi; e se la pochezza dell'offerta possibile distogliesse qualcuno dal mandarla per il riguardo di non volere apparire troppo limitato, si ricorra pure ad offerte anonime o ci si indichi di tacere il nome.

L'essenziale è che tutti diano qualche cosa, anche perchè se tutti contribuiranno, non ci sembrerà difficile raggiungere coll'avanzo, aggiunto a quanto possediamo del resto della statuetta di S. Agnese, la somma per

fondare in Collegio un posto col nome venerato del Papa. Questo è lo scopo più bello e più santo che ci attira più della statua — anch'essa però così conveniente e doverosa — e che dalla grand'anima di Lui, siamo certi venga benedetto e auspicato dal cielo.

Ma soprattutto mostriamo il nostro amore per il Papa defunto, seguendo a pensare, a vivere e ad operare come Egli vorrebbe se fosse ancora vivo, e pregando, oltre che per l'anima Sua, che però sentiamo di poter piuttosto invocare gloriosamente beata, pregando per la realizzazione degli ideali per cui ha vissuto, ha combattuto ed è morto, cioè il divino influsso e prestigio della Chiesa, la carità, e la pace universale.

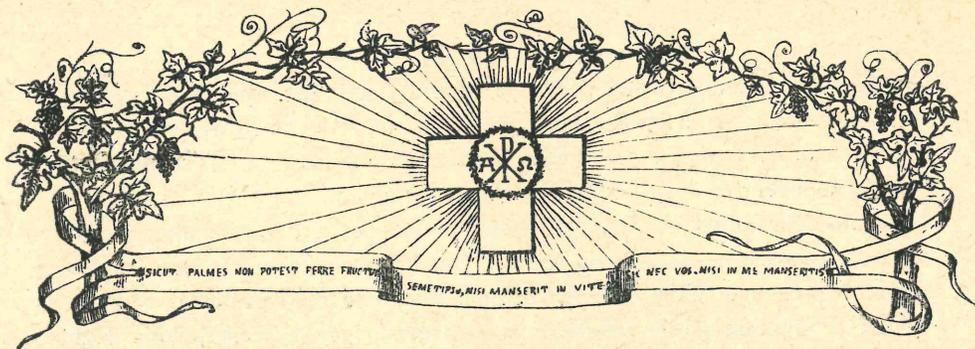
Pax Christi in regno Christi, ha detto il Suo Augusto Successore: e mai sintesi programmatica avrebbe potuto essere coronazione più degna ad un'opera ingigantita dalla speranza e spezzata dalla morte. Infatti Cristo non potrà pienamente e veramente regnare nel mondo se non per il tramite e nel grembo della Gran Madre la Chiesa e l'esaltazione di questa, coincide per definizione col trionfo del Signore.

E non sarà male indulgere, anche con un anno di distanza, alla sensibilità dei ricordi e all'infinità degli affetti. L'importanza degli eventi che maturano anche in brevi periodi, ci ha un po' troppo abituati alle grandi date, sicchè troppo spesso lasciamo la schematica valutazione al cervello, per sfiorare o trascurare la grazia e la fragranza delle delicatezze del cuore.

Adoriamo umilmente i disegni misteriosi della Provvidenza, ma affiniamo anche il sentimento nella delicatezza di un amore santamente filiale. Fortunati coloro che in quel giorno anniversario potranno andare a pregar sulla tomba di Lui. Essi se ne partiranno, più che i lontani, più allenati e più volenterosi ai propositi lieti della vita dell'apostolato: e se mai qualcuno nel segreto dell'anima si sentisse sussurrare il *cupio dissolvi*, sarà meglio consolato e incoraggiato, su quella tomba, dall'invocata immagine sorridente di Lui che morì sulla breccia e raccolse tutta in cielo la corona del premio e della giustizia.

Segue la lista degli oblatori.

Mons. Giov. Brambilla, Can.co Penit. di Cremona, <i>primo ideatore</i>		
<i>e sottoscrittore della sottoscrizione: in due volte</i>	L. 25 + 75	L. 100
Mons. Giorgio Caruana, Vescovo di S. Juan de Portorico		» 990
Can.co D. Isidoro Prof. Fanelli		» 50
Mons. Bonazzi		» 25
Mons. Luigi Maglione, Arciv. di Cesarea, Nunzio Apostolico in Svizzera		» 100
Can.co D. Felice Bolognese, Tesoriere del Capitolo di Altamura		» 20
Mons. Carinci, Rettore		» 300
Mons. Eugenio Morandi, Vic. Generale di Cremona		» 25
D. Antonio Salvini, Arciprete di Orciatice (Pisa)		» 10



CONSIDERAZIONI EUCARISTICHE.

II.

L'Eucarestia, la Chiesa, l'Umanità.

(Ricordando il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma)

*« Et benedicentur in Ipso omnes tribus
terrae; omnes gentes magnificabunt Eum »*
Pr. 71, 18.

So di uno scrittore contemporaneo il quale così si confidava con un amico: Sono vent'anni che studio i fenomeni storici e credo di saperne rendere abbastanza ragione; ma ve n'è uno che non riesco ancora a dominare, che mi sfugge e rimane tuttora avvolto nel mistero: come cioè sia riuscito il Cristianesimo ad imporsi al mondo antico. Egli era sincero: l'indagine scientifica si arrestava di fronte ad un fenomeno che superava la capacità di sviluppo dei fattori umani; l'onestà professionale dello storico lo obbligava a rendere questa testimonianza alla verità. Infatti tra gli studiosi delle discipline storiche, tra coloro che nella storia vedono non una semplice ed arida successione di fatti, ma documenti di vita parlanti all'intelligenza e al cuore, si conta ai nostri tempi un numero mirabile di conversioni, non ad un cristianesimo vaporoso e dimezzato, ma a quello della Chiesa cattolica apostolica romana; i fatti stessi, che potrebbero scandalizzare gli uomini di cultura superficiale e di scarsa penetrazione, fanno maggior breccia nell'animo loro, poichè dimostrano come la Chiesa abbia attraversato i secoli anche a dispetto di coloro che, chiamati a servirla

— 7 —

ed a difenderla, sembrò spesso cercassero di proposito ogni mezzo per indebolirla, lacerarla, screditarla.

Se ora, invece di arrestarci alla corteccia delle cose, ci sforziamo di indagarne le cause e di coordinarle nel loro reciproco e vario influsso, dobbiamo senz'altro risalire con l'indagine fino a riporre la ragione ultima di questa prodigiosa vitalità della Chiesa nell'elemento soprannaturale che circola nelle sue vene, nella grazia che la eleva, anche come fenomeno storico, ad un ordine superiore. Se poi cerchiamo l'economia ordinaria di questa grazia, sappiamo che la fonte precipua ne sono i sacramenti, primo fra essi il Sacramento per eccellenza, nel quale a noi si dona l'Autore stesso della grazia, Sacerdote e Vittima del Sacrificio universale ed unico della Nuova Legge; la SS. Eucaristia di per sè stessa si rivela, per la sua supereminente eccellenza, come « la vita della Chiesa e il centro della civiltà » (1).

L'asserzione sostiene la riprova storica dei fatti: l'Eucaristia è sempre stata l'anima della Chiesa, della sua vita, non solo liturgica, ma morale e sociale, cosicchè si può a ragione parlare, per esempio, di una « funzione sociale » dell'Eucaristia. Questo vorrei brevemente lumeggiare, dapprima con una rapida corsa attraverso i secoli, in secondo luogo con l'esame dell'attività umana e dei fenomeni sociali più importanti. Riconosciuta questa verità e ricollegatala con la funzione storica e sociale che abbiamo visto competere alla Chiesa nel mondo, si aprirà la mente nostra alla lode e all'adorazione, si dilaterà il cuor nostro in giubilo d'amore alla SS. Eucaristia, riconoscendo che tutto quaggiù converge verso l'Ostia divina: la Chiesa, l'umanità, l'universo intero.

* * *

Nei primi secoli la storia delle persecuzioni, che hanno fatto veramente del sangue dei martiri seme di cristiani, dice abbastanza: quegli eroici testimoni della nostra fede, sacerdoti, soldati, umili popolani, donne, fanciulli hanno trovato nel Pane dei forti la vigoria che trionfò dell'umana infermità, che stupì ed umiliò il mondo romano, confuso nel suo orgoglio, costretto a riconoscersi spiritualmente cotanto inferiore. La forza dell'amore, compressa, si dilata travolgente: e così furono proprio le persecuzioni il mezzo più efficace di cui Iddio si servì per l'espansione della Chiesa, la quale, come bene disse il Faber, « trovasi più disagiata in un Concordato che nelle Catacombe ». Ma queste catacombe, testimoni di tanta fede e di tanto amore, ancor oggi additano a noi, figli degeneri dei martiri generosi, dove fosse il sostegno di una fede così profonda, dove la fiamma che accese un così caldo amore; la rappresentazione realistica (come nella Cappella greca di Priscilla) o simbolica della *fractio panis*

(1) Mussa, loc. cit.

ci dice tutto: Egli era là, sostegno dei morituri, perchè « in Ipso vita erat! ». Qui lo storico, con tutta la sua erudizione e diligenza, incomincia a non capirci più nulla: e allora o ricorre a spiegazioni che non spiegano (menti esaltate, allucinazione, isterismo e simili... neologismi) o sorvola con cautela ed eleganza la difficoltà (1); qui invece il più umile e rozzo dei fedeli intuisce l'opera divina, perchè Dio gli ha aperta l'anima a ricevere la « buona novella ». « Ti ringrazio, o Padre, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai piccoli! » (2).

Opportuno riconoscimento della stretta relazione che passa tra le catacombe e la vita eucaristica dei primi secoli si è avuto nella solenne processione del giorno stesso dell'Ascensione, la quale, movendo da S. Calisto, tomba dei papi martiri, area consacrata in modo particolare all'Eucaristia dalle sue rappresentazioni simboliche e dalla deposizione di Tarsicio, il martire dell'Eucaristia, sfilò fino alla basilica di S. Paolo nella calda serenità del maggio e nello splendore della pompa liturgica. Quando, nel soave crepuscolo vespertino, al lume fantastico di innumerevoli torcie, la processione discese in lenti risvolti dal colle e con ampia spirale venne ad ordinarsi nella basilica, quando l'Ostia santa fu sollevata sull'altare della Confessione in un trionfo di luci, d'incensi e di cantici, parve che l'Apostolo delle genti, in un fremito d'entusiasmo, dovesse ripetere ai fedeli adoranti: O fratelli « *ego accepi a Domino quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur...* » (3) Così si chiudeva quella giornata memoranda, che fece rivivere un po' del fragrante olezzo della Chiesa nascente.

Troppo lungo percorrere a grado a grado gli altri secoli; basta però ridurre alla memoria un fenomeno che sempre, invariabilmente, si ri-

(1) Un esempio: dice il Manaresi (*L'impero romano e il cristianesimo*, Torino, 1914, pag. 438) a proposito dell'ultima persecuzione: « Sbagliò nel calcolo (Galerio) perchè, avvezzo come era a misurare le cose da un punto di vista tutto materiale, non tenne conto di quel cumulo di forze morali che si nascondeva in seno al cristianesimo ». Benissimo; ma questo è spostare la difficoltà, non risolverla, come poteva umanamente « quel cumulo di forze morali » produrre effetti così sproportionati, se non fosse stato « saturo » di un elemento sovrumano? »

« *Se il mondo si rivolse al cristianesimo
... senza miracoli, quest'uno
è tal, che li altri non sono il centesimo* ».

(Par. XXIV; 106-108).

Che Galerio, quel brutto coronato, non capisse nulla della forza spirituale della Chiesa, era inevitabile; che Diocleziano, statolatra arrabbiato e zelante funzionario, si illudesse di soffocarla, è ammissibile; ma che non la si comprenda oggi, è impossibile senza ammettere la prevenzione, la malafede, l'odio: dopo venti secoli di Cristianesimo c'è tanta luce « *ut sint inexcusabiles* ».

(2) Mt. 11, 25; Loc. 10, 21.

(3) 1 Cor., 11, 23 sqq.

scontra: quando il culto verso la SS. Eucaristia fu più vivo presso i fedeli, allora nel corpo della Chiesa circolò più intensa la vita cristiana e quindi la società presentò un grado maggiore di incivilimento; quando invece l'Eucaristia rimase quasi abbandonata in un angolo del tempio e la pietà del popolo inclinò per conseguenza verso la superstizione, allora la Chiesa si oscurò e la società cadde nel « verno della barbarie ». L'età ferrea del papato e del mondo intero coincide con l'eresia di Berengario e con lo scandalo del clero simoniaco e concubinario, il quale, orribile a dirsi! profanava quotidianamente il banchetto divino. *Perditio tua, Israël!* la società di allora cadde così in basso perchè si mangiò e si bevve la propria condanna! Per contrario, il periodo che ancor oggi riguardiamo come il più florido per la Chiesa, quando tutto il mondo tremava alla scomunica papale e pendeva ai cenni di un Innocenzo III, un Onorio III, un Gregorio IX, quando il pensiero cristiano ci dava S. Tomaso e la santità trionfava nei novelli ordini religiosi, quando sotto l'influsso dell'ispirazione cristiana sorgerà l'arte moderna e spuntavano le letterature nazionali, allora per l'appunto si segnala quel magnifico risveglio eucaristico che va dall'obbligo reso universale della comunione pasquale alle rivelazioni eucaristiche fatte a varie anime privilegiate, al miracolo di Bolsena e all'istituzione della festa del *Corpus Domini*, alla composizione del *Pange lingua e del Lauda Sion*; è una nuova ondata di vita divina che dal tabernacolo si diffonde benefica, vivificante in tutta la società cristiana.

* * *

Per un'altra via, considerando cioè gli elementi costitutivi della vita civile, veniamo ancora alla conclusione che l'Eucarestia ne è il sostegno centrale, sebbene nascosto e non appariscente agli occhi carnali: *vere tu es Deus absconditus!* (1).

Che la pietà eucaristica sia indispensabile per l'individuale santificazione, su questo al certo non può cadere dubbio alcuno. Datemi un giovane puro e fervido di ideale, un uomo onesto e generoso, domandate loro donde attingano la forza necessaria; se la loro non è una onestà meramente esteriore o dimezzata perchè abbassata alle proporzioni di un ideale puramente umano ed un fine naturale, se sono veramente anime di vita interiore, la risposta è certa: il loro sostegno è nella mensa divina.

Ma spesso non si attende abbastanza all'influsso dell'Eucaristia nella vita sociale: quantunque se ne vedano e se ne ammettano volentieri gli effetti, si trascura di risalire alla causa che lavora nel silenzio e nel nascondimento, nella quiete dell'anima. Si è, per esempio, esaltata giustamente l'azione salutare che la donna cristiana esercita nel mondo. S. Elena ci dà Costantino, il quale, con tutti i suoi difetti, compie una missione grande

(1) Is. 45, 15.

nella storia e la compie per la virtù ispiratrice della sua santa madre; S. Monica ci dà Agostino; Clotilde, che prepara, con il battesimo di Clodoveo, la conversione dell'intero popolo dei Franchi, « apre (così uno storico) (1) l'augusta serie delle spose cristiane che han preparata la conversione dei re e dei popoli »; la serie, attraverso Teodolinda, Ermengarda e non poche regine collocate sugli altari, potrebbe prolungarsi fino alla nostra età, in cui si ricordano, in Francia, in Piemonte, a Napoli regine e principesse offrentisi in olocausto per la conversione dei mariti e per il bene dei popoli. In più umile sfera d'azione fortunatamente ancor oggi sono frequenti i casi di spose, madri, sorelle, figlie cristiane che, spesso con la sola preghiera e l'esempio delle loro virtù, convertono gli uomini increduli e libertini; oppure di essi, stanchi e sfiduciati per le lotte e le amarezze della vita, sono il conforto, il rifugio, la pace; oppure li rianimano nelle ardue imprese, li muovono a generosi propositi, li eccitano a nobili cose. Se il mondo sapesse!... quante leggi inique, voti e suffragi contro coscienza, scandali pubblici furono impediti per l'opera persuasiva della sposa cristiana; quante azioni illustri germinate al calore di affetti cristiani del focolare domestico! Ma dove, in tutti i secoli e in tutte le contingenze, dove ha trovato la donna cristiana tanta virtù e tanta forza? non forse nella comunione con Gesù, con quel Gesù che anche nella vita mortale, dopo i suoi sacerdoti ed apostoli, privilegiò delle grazie più elevate le pie donne? Non forse il nostro modo stesso di esprimerci, in certe occasioni, dimostra che sentiamo questa verità, anche senza rendercene pienamente ragione? « Ha la moglie che si comunica tutte le mattine! » diciamo alle volte parlando di uomini di mondo; ed è sottinteso: Se in quella casa c'è una donna veramente pia, una donna eucaristica, c'è sempre da sperare bene! Oh! se la fiammella che arde, nelle nostre chiese, notte e giorno vicino al tabernacolo, potesse parlare! se potesse dire i gemiti, il dolore e l'amore, i palpiti di una madre o sposa cristiana, per la conversione dei suoi cari; le lacrime versate ai piedi di Gesù e da Gesù buono raccolte come le perle più preziose di questo basso mondo! Se potesse ancora dire gli slanci d'amore delle mistiche spose del chiostro, il loro desiderio di ardere consumandosi, come quella fiammella, per Gesù! la loro generosa offerta di sé medesime, quali vittime espiatrici per i peccati dell'umanità in unione con Gesù agonizzante all'Oliveto e al Calvario, vittima d'umiliazione nell'Eucaristia! C'è, in un'opera di un convertito inglese (2), una pagina a proposito di queste adoratrici del chiostro, una pagina sublime, dove l'autore, che ha l'arte di far come toccar con mano le cose

(1) Rondoni, *Disegno di storia del Medio-evo*, Firenze, 1905, pag. 119.

(2) Robert Hugh-Benson, *La lumière invisible*; Paris, 1917, trad. franc. di De Wizewa.

invisibili, mostra all'evidenza l'intensità di vita e di attività per la salvezza del mondo che si sprigiona dal tabernacolo, dall'intensa corrente spirituale che si stabilisce e circola perennemente tra Gesù e la vittima d'amore; qui c'è l'anima dell'apostolato!

Ed infatti il vero e fecondo apostolato non sa fare a meno di Gesù, della sua comunione, anche fra gli uomini d'azione: quando l'opera loro è forse meno appariscente ma più profonda, tenace e duratura, cercate a fondo e troverete un uomo eucaristico. So di giovani i quali durante il periodo militare hanno compiuto un bene immenso fra i compagni; ebbene, essi dichiarano di aver trovata la forza per essere apostoli ed anzitutto per passare incontaminati attraverso i pericoli della caserma e della trincea in Gesù Eucaristico, che ricevevano appena fosse loro possibile, a costo di dieci e venti Kilometri di cammino, di un digiuno prolungato fino alle ore pomeridiane. Daniele O' Connel non nascondeva di trovare nella frequenza della Comunione la forza ed il conforto nelle terribili lotte da lui sostenute. Dopo la S. Comunione, affermava l'Ozanam mi sento talmente vigoroso, che, se anche tutto il mondo fosse contro Gesù, nulla varrebbe a staccarmi da Lui! E' il « *quis me separabit a charitate Christi?* » (1) di S. Paolo, è un pensiero che ricorda quello espresso tanti secoli prima in un'omelia attribuita al Grisostomo: « *tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles* » (2).

In conclusione, quanti giudizi della storia sarebbero a rivedere, riformare, correggere, completare, per poco che si considerasse il movente più efficace e più intimo delle buone opere, delle azioni benefiche e, anche solo umanamente, degne di lode! Non temiamo di esagerare! se siamo convinti che il vero cristiano vive in un'atmosfera soprannaturale, in quel mondo della grazia che, sebbene non apparisca alla carne ed al sangue, non per questo è meno reale, non diremo mai abbastanza quello che il mondo deve al Sacramento dell'altare, quanto vigor di vita si diffonda dall'Eucaristia!

« *Quantum potes, tantum aude:
quia major omni laude,
nec laudare sufficis* »!

(dal *Lauda Sion*).

(Continua).

(1) Rom., 8, 35.

(2) Omil. 61 ad pop. antioch.

S. Agnese primizia di pudore e di sangue.

La vita d'Agnese, la mite e forte Vergine, diadema e porpora della Chiesa di Cristo, è un poema d'amore e di dolore, cantato dalla Fede ai trionfi avvezza; quindi invece di fare opera di critica e di erudizione — troppo per le lunghe si andrebbe — io intendo scrivere solo parole di edificazione, che siano luce e fiamma viva alle anime degli Alunni Capranicensi, che debbono formarsi ed essere « tempio di Dio »; io intendo elevare dal mio cuore un inno, giacchè la purezza delle vergini e la forza dei martiri ci cantano, in onore d'Agnese, un inno le cui note io voglio cogliere nelle pagine vibranti d'amore di coloro che son gli storici sereni della sua vita e del suo martirio.

* * *

Noi possiamo salutare in S. Ambrogio e in S. Damaso i primi panegiristi della Vergine e Martire S. Agnese. Un oratore e un poeta, basandosi su dati tradizionali, esaltano e cantano i trionfi e la gloria della fanciulla purissima. Il grande Vescovo di Milano ne tesse l'elogio (375-377) dinanzi alle vergini raccolte intorno al suo altare nel giorno della sua festa; il grande Pontefice ne celebra la memoria con la parola incisiva del suo breve carme (366-384) scritto a caratteri filocaliani su di una lastra di marmo e posto vicino al sepolcro glorioso.

Ho notato a bella posta che le prime testimonianze intorno a S. Agnese ci sono fornite da un oratore e da un poeta, non già per diminuirne il valore, che è grandissimo, ma per togliere l'idea, che potrebbe sorgere nella mente di qualcuno, che, cioè, esse siano una narrazione completa del glorioso martirio di lei. Ambrogio e Damaso, come ho detto, esaltano e cantano i trionfi e la gloria di Agnese santa, appellandosi alla tradizione che era viva e fremente negli animi degli uditori e lettori. Non narrano, quindi, una storia, ma la suppongono. Sono brevi accenni e rapidi tocchi dati da mano d'artista, che bastavano allora a lumeggiare una vita e a far udire le armonie divine di un'anima amante; oggi, però, essi non bastano più.

Oltre il sermone citato, si attribuisce comunemente ad Ambrogio un inno stupendo che celebra la beata vergine Agnese nel giorno del mistico suo natalizio alla vera vita dei cieli.

Le testimonianze di Ambrogio e di Damaso sono autorevolissime e dalla varietà dei dettagli che riportano si può dedurre che esse sono indi-

pendenti tra loro. L'armonia dell'insieme e l'assenza di vere discordanze indicano l'unica loro fonte: la tradizione.

Piano piano però, intorno alla nobile figura d'Agnese sorse e si delineò la leggenda dalle varie e molteplici tinte. La luce nuova aggiunta che ne abbaglia la vista, c'impedisce di scorgere con sicurezza tutti i lineamenti primi.

Un documento d'autore sconosciuto, che viene sotto il nome di « Passio » greca, diffuse questa luce nuova. A questo documento attinsero i biografi antichi e moderni, gli artisti, i panegiristi della santa Fanciulla.

Non è mio intento istituire un esame critico tra la « Passio » greca e la tradizione che fa capo ad Ambrogio e a Damaso. Appoggiato ad un'autorità grande in tale materia, alla parola, cioè, dell'illustre archeologo O. Marucchi, che me ne ha scritto in proposito, io affermo che la luce che piove dalla tradizione Damaso-Ambrosiana e quella che scende dalla « Passio » greca irraggia e illumina un'unica Agnese: la Vergine Romana. Il Marucchi dice « strana » l'opinione del P. Jubaru S. I. — il grande storico di S. Agnese — sulle due sante dello stesso nome, poichè la « Passio » greca ci porta una tradizione alterata, ma non del tutto diversa dalla prima.

A questa tradizione alterata attinse le notizie, che servirono come note armoniose del suo canto sublime, il poeta cristiano Prudenzio venuto verso il 405, a Roma, per inebriarsi di Fede al ricordo vivo e palpitante dei forti « testimoni » di Cristo. L'inno magnifico è l'ultimo del suo « Peristephanon » ed è degna corona degli altri.

Se — come dice un pio autore — la perla bianca e pura, frutto delle ferite e della morte della conchiglia è simbolo della verginità che emana dal sangue di Gesù Cristo che muore e dalle sue piaghe adorabili; se le cinque ferite del martire divino sono le preziose conchiglie ove nascono le perle del santo amore; se di queste Agnese, la Vergine, è la perla più splendida; noi faremo piovere su di essa la luce della tradizione pura, perchè apparisca all'anima di chi crede ed ama, tale quale fu, iridata e bella.

* * *

S. Caterina da Siena chiamò Roma « giardino di Cristo », e, peregrina nell'eterna città, senti nel suolo « bollire il sangue dei martiri », sentenza di vita cristiana.

Agnese si presenta a noi qual fiore delicato del mistico giardino, fiore che si apre, si colora e aulisce sotto la carezza di Gesù « eterno sole di giustizia ».

Quando l'eletto fiore spuntò, non ancora in Roma, libero alla luce del sole sventolava il vessillo di Cristo; non ancora, tra l'Anfiteatro e il Foro, si elevava trionfale l'Arco di Costantino; ma la Croce, segno d'at-

trazione e di conquista, nei cunicoli umidi e oscuri delle catacombe era adorata, e i primi cristiani, forti di Gesù, là, nel silenzio e nel nascondimento, partecipavano ai divini misteri; e, vicini ai gloriosi sepolcri dei martiri, pareva che attendessero la palma e la corona. Sul Foro si elevava l'arco di Tito, mostrando il trionfo di Cristo sul giudaismo; ma il paganesimo ancora dominava, ed in Roma, ogni giorno, il tramonto del sole — tramonto rosso di fuoco — pareva che simboleggiasse, sull'orizzonte, il sangue degli eroi, vittime innocenti di persecuzione insensata.

Dalla croce del Calvario al trionfo della croce sulle aquile di Roma, che, discese dal Gianicolo con Massenzio, più non dovevano risalire e sfolgoreggiare sui sette colli dell'Urbe eterna; dove invece il Labaro imperiale, segnacolo di vittoria e di libertà, doveva distendersi ai venti, tre secoli passano di lotte e di sangue. Alla prima grande Vittima, che « imporporò le zolle - del suo sublime altar », sulla terra divenuta un Calvario, vittime nuove s'aggiungono. Tra queste è Agnese. Al riflesso vermiglio del suo sangue s'impara a lottare, a vincere, a morire. Lotta, vittoria, morte è la vita cristiana, che è la vita dello spirito.

« Già volge al vespero — l'ora dei forti; - sul divin Tevere — vincono i morti », canta il gentile poeta delle Catacombe; e Agnese, morendo, vince, poichè, come iride foriera di pace, s'inarca nel cielo della giovane Chiesa l'immagine pura di lei, mentre le persecuzioni volgono ormai al tramonto.

Per me è probabilissimo che la Vergine subisse il martirio sotto la persecuzione di Diocleziano, che fu l'ultima e la più fiera. Il Pontefice S. Damaso infatti così incomincia il suo carme: « Fama refert sanctos dudum retulisse parentes... », che si può tradurre così: « Si narra che i santi genitori (d'Agnese) abbiano *or non è molto* riferito... » circostanze queste che depongono in favore dell'ultima persecuzione. Per me, il « dies natalis » d'Agnese si deve fissare al 21 gennaio del 305. E' questo il giorno del suo trionfo e della sua gloria.

Il ciclamino che sboccia, solitario, sulle Alpi sfidando le nevi, e nell'aura pura e serena effonde il suo profumo, ci par più bello della rosa mediterranea, rossa fiammante, che si apre all'olezzo, coltivata con cura da vigile mano, perchè l'umile ciclame alla lotta continua temprava la vita e vince i rigori del vento e del gelo...

Il giglio immacolato della purezza, Agnese, si schiude tra le rovine del paganesimo che agli dei falsi e bugiardi incensa e sacrifica vittime, ma si erge sullo stelo dal seme fecondato nelle oscure e silenti Catacombe, asili di pace e di preghiera, e irrigato dagli insegnamenti del Vangelo di Gesù « fonte d'acqua viva ».

La vita d'ogni santo è vita di grazia e d'amore, che vireggia e fiorisce in luce d'esempio. Tale fu la vita d'Agnese.

Della sua famiglia poco o nulla sappiamo. Appartenne, forse, essa alla gente *Clodia*, come pensa l'Armellini, o alla gente *Settimia* come asserisce il Giordani? Non si sa. E nemmeno si può affermare con certezza ch'essa fosse nobile per censo. — Forse, Damaso, chiamando « nobile » il corpo d'Agnese (« nobile corpus »), intese esaltare la nobiltà della virtù della Fanciulla purissima, il cui corpo — per usare una frase incisiva dell'Apostolo S. Paolo — fu « arma di giustizia » ai trionfi gloriosi dello spirito, della grazia, di Dio.

Damaso chiama « santi » i genitori d'Agnese. Ecco una parola che rischiarava il mistero della breve vita di Colei che venne in terra a miracolo mostrare. La luce, dunque, che irraggiò sul focolare domestico d'Agnese, fu luce di fede; la sua famiglia era una famiglia cristiana.

La fede, questa « cara gioia - sovra la quale ogni virtù si fonda », rapì e sublimò l'anima della piccola alla visione delle ineffabili sue bellezze.

La sua anima ed il suo corpo — come dice S. Paolo del cristiano — e come ripete in elogio di lei Damaso Pontefice, furono « tempio di Dio (« Domini templum »). La grazia, che ha in sè la forza dell'eternità, perchè la grazia è l'innesto del divino nell'umano, è Dio nell'anima, s'impossessò dell'anima d'Agnese nel Battesimo; s'accrebbe « ad robur », a forza, nella Cresima; s'alimentò a intensità di vita nella partecipazione al Sacramento eucaristico, pane dei forti, vino che fa germinare i vergini.

In famiglia e nelle Catacombe, la piccola fanciulla ebbe accarezzate le ali della sua anima alle sublimi divine ascensioni. Conobbe essa Iddio come *amore*: « Deus charitas est », Iddio come *purezza*: « Deus spiritus est », e a Dio come ali della purezza e dell'amore costantemente ascese. Il suo giuramento è tutto qui: essere e mantenersi amante e pura.

Come più bella è la stella che occhieggia tra le squarciate nubi, così più bella è la virtù che nella notte dell'errore, tra la caligine densa del vizio, solitaria risplende. Tale è la figura d'Agnese.

* * *

La grande mistica S. Geltrude, in una delle sue visioni di cielo, contemplò Agnese, di cui era teneramente devota, che riposava, cuore a cuore, sul petto di Gesù. In questa visione, noi abbiamo il sigillo e il segno d'un grande amore. Agnese, amante e pura, è la sposa di Gesù, amore fatto carne e mistico giglio delle convalli. Essa è vergine consacrata al Signore, essa è primizia offerta a Dio e all'Agnello immacolato.

Le testimonianze della storia su ciò non lasciano dubbio alcuno. Tralascio l'elogio che S. Damaso dice d'Agnese « tempio di Dio », e mi fermo alle parole d'Ambrogio. Nell'Inno del grande Vescovo di Milano, Agnese « parla delle Vergini di Cristo come se fosse una di loro; e il sangue della Martire è rappresentato come la dote ch'essa porta allo Sposo »; nel Sermone poi, abbiamo S. Agnese che grida al carnefice: « Colui, cioè lo Sposo, che primo mi elesse, mi avrà ».

Nel giorno delle mistiche nozze, io penso che Gesù abbia così parlato ad Agnese: « Veni electa mea, columba mea! » *Vieni*, è la parola dell'amore che porta all'intimità d'una stessa vita: l'amore o trova simili le anime o le rende simili. *O mia eletta*, saluto che racchiude in sé tutto un mistero di grazia, tutto un sorriso di predestinazione: io ti ho scelto fra tante, io ti ho vagheggiato sin dall'eternità. *Colomba mia*, scegliendoti a mia sposa, io, che rivesto i gigli del campo, con quello sguardo che crea la bellezza, ti ho rivestito di candore. Sei mia: io ti ho ammantata di grazia, io ti ho acceso nel cuore la fiamma pura dell'amore! E Agnese, quasi colomba dal desio chiamata, a Gesù col Salmista rispose: « *Volabo et requiescam* », *Volerò e mi riposerò!*

Da quel giorno, nelle piaghe di Gesù, nei forami della pietra che è Cristo, la Vergine pose la sua dimora.

Agnese ebbe virilità di virtù unita con giovinezza d'anni. Quando, come agnello innocente e mite, essa cadde sotto la spada del carnefice, aveva, al dire di S. Ambrogio, dodici anni. Prudenzio la dice « adatta appena al talamo maritale ». Ma il talamo d'Agnese — come abbiamo visto — era la croce; essa era la sposa del Dio crocefisso.

Il fiore della sua purezza, dischiuso ai raggi della grazia celeste, mentre la radiosa bellezza di Cristo illuminava l'anima di lei: il mistico giglio, ch'essa — la quale anche nel nome dice l'elogio della sua virtù: *Agne*, in greco, vuol dire *pura* — più tardi, in una mirabile visione offerta a S. Brigida doveva esaltare come il fiore « che si innalza maestoso sullo stelo e supera tutti gli altri », ed è perciò simbolo di purezza, che è liberazione e ascesa; era già stato da lei depresso sull'altare del Dio dell'amore.

E qui, dinanzi al mio sguardo si mostra, come nel bel mosaico bizantino della Basilica di S. Apollinare in Ravenna, la candida teoria di Vergini sul sentiero verde smaltato di fiori, bianco vestite, rutilanti di gemme e d'oro, ognuna portando a Maria, assisa in trono di gloria, la corona che la proclama loro Regina. Regina delle Vergini, Vergine purissima, fiore di castità. Ma prima, fra la bianca legione del « bel giardino — che sotto i raggi di Cristo s'infiora » io vedo te, Agnese dolcissima, e ti contemplo nel cielo degli angeli candidi ov'è splendore eccelso di sapienza e di gloria. Tu sei, o Agnese, l'immagine più fedele della bianca Re-

gina, tu la più cara fra le Vergini amiche sue; tu che con'essa, uomo non conoscesti, e gridasti sublime: « Allontanati da me, pascolo di morte, poichè son già prevenuta da un altro amante! » tu che seguisti l'Agnello e lo stringesti ardente fra le piccole mani verginali in castissimo amore!

* * *

Le parole d'Agnese che ho, or ora, citate, sono state tolte da un dialogo riferito negli *Atti* leggendari, in cui, con ricchezza di particolari, si descrive la prova a cui fu sottoposta la fanciulla, e si canta il trionfo del suo amore per Cristo. S. Ambrogio, l'abbiamo già veduto, ce le riporta come dette dalla Vergine al carnefice; ma non è improbabile che, a chi le avesse richiesto la mano e il cuore, Agnese le abbia, anche prima dell'ultima ora, rivolte.

Il Card. Alimonda, con vivezza di colorito, ci rappresenta l'incontro d'Agnese col figlio del Prefetto di Roma. La scena che si svolge nel giardino della villa Nomentana è grandemente suggestiva. Dopo averci presentato Agnese come colomba inghirlandata dalle colombe e come mite agnellina tra pecorelle festanti, dopo averci fatto ammirare nella tranquilla acqua della peschiera, su cui fissa, passando, le pupille la fanciulla, l'immagine dell'angelo, piovuto in terra, l'illustre autore ci mostra in Agnese la trionfatrice invitta dell'amore. Contempliamola dopo il gran rifiuto. Le colombe gemono, le pecorelle belano, Procopio, bestemmiando, fugge; ed essa, con le pupille rivolte al cielo e con il volto acceso e sorridente, ripete ciò che nei palpiti del suo cuore, ha continua vita: « Amo Cristo! Amandolo son casta, toccandolo son monda, disposandomi a lui son vergine! ».

Aristotele ha scritto che « le parole sono le note musicali delle passioni dell'anima »; e il grande Lacordaire, il dolce cantore dell'amicizia, ha detto che « l'amore ha una sola parola che, anche ripetuta, non si ripete mai ». La vita d'Agnese è un poema musicale, composto da Dio, il cui « tema », che ritorna, è quello della Fede che canta l'amore: « Amo Christum! » - Che celebra la purezza: « Quem cum amavero casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero virgo sum! ». Purezza che dà ali all'anima ed acuisce le pupille alle infinite distese: « Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Iddio! ». Oh, note sublimi del Graziani - Walter; oh, armonie divine del Refice che ripete anche oggi ai cuori estasiati i suoni e i ritmi di quell'anima angelicata e amante!

* * *

Che cosa dobbiamo pensare della duplice prova, del pudore — nota anche a Prudenzio — e del fuoco, di cui parlano gli *Atti*?

S. Ambrogio, nel suo Sermone, esalta Agnese come « martire di pu-

dore e di religione »; S. Damaso scrive di Agnese « santo decoro del pudore ». Così, nel Circo di Domiziano (oggi Piazza Navona), dove aveva, fino allora, trionfato la forza del braccio, trionfò la forza dell'anima. La superba « Basilica del Trionfo », che è « la regina delle Chiese romane dei Seicento », sorse a segnacolo in vessillo di questa vittoria sublime. E mentre nell'interno del Tempio la mirabile statua di marmo, capolavoro dell'Algardi, ci presenta le sembianze della Vergine pura, (scrive il Ventura, che contemplando questa statua, si crede di vedere il bel volto d'un angelo coperto da un velo celeste): al di fuori, nella piazza sonante di acque, la grandiosa fontana del Bernini ci mostra nelle pietre, il simbolo della fortezza e nella spuma bianca quello del candore. Agnese, nel luogo dove sorgeva il bugiardo altare della dea di Cipro, di Venere Tumboricos, fu, come Maria, « turris eburnea », torre, cioè, d'immacolato splendore.

Canti pure Prudenziò: « Doppia corona fu data alla Martire: la verginità pura da ogni colpa e la gloria d'una corte libera »; e l'arte cristiana, nelle sue prime manifestazioni, ci ritragga la fanciulla, come si vede in un vetro con figura d'oro, in atteggiamento d'« orante », in mezzo a due colombe, portanti ciascuna, gloriosa corona! Anche la prova del fuoco, forse non subita, ma soltanto minacciata, ha il fondamento d'una solida probabilità. S. Damaso scrive: « Spontaneamente Agnese calpestò le minacce e la rabbia del truce tiranno, quando voleva bruciare con le fiamme (Pena del fuoco o delle fiaccole? Non si sa) il nobile corpo ». Anche S. Ambrogio, nel suo Sermone, allude alla prova del fuoco.

Se ci fermiamo alla narrazione degli *Atti*, così possiamo ricostruire la scena pietosa.

Con lo sguardo fisso in Dio, da cui trae forza, corre la Vergine sul rogo; e, ritta sulla catasta accesa come sul trono suo, distende supplichevoli le braccia e prega devota. « Ti benedico, o Dio, e glorifico il tuo nome in eterno! » essa canta. Ma non è suonata per Agnese l'ora di perpetuare nei cieli le caste nozze col divino Agnello. Il fuoco sembra aver perduto la forza. Le fiamme guizzanti s'inseguono, si dileguano, riappaiono, linguaggiano lambendo le sue vesti; dalla catasta crepitante scintillii e faville si sprigionano, ma nulla possono in lei.

Come il fiore, sul cui calice rugiada discende, si drizza nello stelo, così Agnese. Ella può ben cantare con la Beatrice dantesca: « Io son fatta da Dio sua mercè tale - che la vostra miseria non mi tange - e fiamma d'esto incendio non m'assale ».

* * *

Qual fu, dunque, il martirio d'Agnese? E' certo che la Vergine andò spontaneamente alla morte. S. Damaso scrive: « La fanciulla, quando la tromba diede i lugubri suoni - (è la « tromba giudiziaria » che suonava

lugubre alle orecchie dei cristiani durante le persecuzioni), lasciò subito il grembo della nutrice e spontaneamente (« sponte ») calpestò le minacce e la rabbia del tiranno ». E S. Ambrogio, nell'Inno canta: « Non ancora matura per le nozze, fu matura al martirio... I genitori atterriti avevano accresciuto la custodia... Ma essa nello slancio irresistibile della sua fede vinse le porte che dovevano guardarla ». E nel Sermone: « Non così si affrettarebbe al talamo la sposa, come la Vergine, lieta della fine, con passo celere si avanza al luogo del supplizio; con il capo adorno non di capelli inanellati, ma di Cristo: non coronata di fiori, ma di costumi ». Oh, fortezza sublime in debole fanciulla! Quale il segreto di questa virtù divina? L'altare! Ai piedi di questo, ogni giorno, la Vergine rinnovava, alimentava e rafforzava la gioventù dell'anima sua, gioventù che dice slancio e ardore di conquista.

Pio Franchi de' Cavalieri asserisce che il « fuoco » fu l'ultimo supplizio della fanciulla. Io sto con S. Ambrogio e S. Damaso e con la *critica serena*, e affermo che Agnese fu invece che decollata, come alcuni dicono: « jugulata » cioè: sgozzata.

S. Ambrogio con tre tocchi magistrali corona la pietosa scena: sono le tre note dominanti del « finale » del poema d'amore e di sangue: « Stetit, oravit, cervicem inflexit ». *Stette*, in piedi come sacerdotessa della sua offerta. *Pregò*. Che cosa disse? Prudenziò la fa cantare così: « O eterno Signore, schiudi le porte del cielo, prima serrate alle creature della terra, e chiama, o Cristo, l'anima che ti segue, l'anima verginale, ostia del Padre! ». *Piegò la testa*, come Gesù, sulla croce, adorando, mite e forte, in silenzio, il divino volere. Sulla veste candida cadde il virgineo sangue, e l'anima bella d'Agnese, circondata dagli angeli, si levò con bianco velo ai cieli, dove il gioir s'insempra, per dileguarsi nell'immensità del Paradiso come suono dolcissimo d'arpa.

Il corpo di lei, come ci narrano gli *Atti*, fu dai suoi genitori sepolto nella via Nomentana, una delle vie Consolari, « in praediolo », distinto dal *Cimitero maggiore di S. Agnese*, il quale ultimo, come il recente ha dimostrato il Marucchi, non è affatto il *Cimitero Ostriano* da alcuni confuso con quello.

L'Imperatore Costantino, circa venti anni dopo, fece innalzare sul sepolcro d'Agnese, qual fiore di riconoscenza, la « Basilica del riposo », monumento insigne di religione e d'arte.

* * *

Nel contemplare la Vergine, sorridente sul rogo, circondata da fiamme, e, lieta, piegare poi la bionda testa al ferro crudele, io ho pensato ai versi del poeta cristiano Prudenziò, il quale, con limpido e fresco rivo di poesia, inneggiando ai piccoli bambini, primi fiori dei martiri, uccisi

da Erode, come dal turbine sono strappate le rose che sbocciano, se l'immagine scherzanti, nella loro semplicità, intorno all'altare di Dio, con la palma e le corone: « *Aram sub ipsam simplices, - palma et coronis luditis* ». Nel martirio, Agnese, come i piccoli che imporporarono col loro sangue la culla del Redentore, sembra scherzare con la palma e la corona.

La Ven. Suor Teresa di Gesù Bambino, di cui il S. Padre Benedetto XV di s. m. esaltò l'« infanzia spirituale », additandone le note: colei che giustamente è salutata come la S. Agnese del Sec. XIX, contemplando, un giorno, nelle mani della grande Vergine della Via Nomentana la palma sempre verde, segno del suo martirio, esclamò: « Io voglio cogliere ad ogni costo la palma d'Agnese, se non con il martirio di sangue, almeno con il martirio d'amore! ». Se la vita del cristiano è, al dir dell'« Imitazione »: « *Crux et martyrium* », tutti dobbiamo ripetere le parole della piccola e grande Vergine, del piccolo e delicato « fiore di Lisieux » che tanta armonia di anima ebbe con l'anima di S. Agnese; tutti, e specialmente gli Alunni Capranicensi, i quali, nel nido amico, guardano con desiderio e speranza l'altare e si formano e si apparecchiavano al ministero sacerdotale e all'apostolato santo che arde e conquista. La spada dello spirituale combattimento si svolgerà, per tutti, in palma di vittoria: e Agnese mostrerà come la palma del continuato martirio s'intreccia nei cieli a corona di trionfo.

Vita parrocchiale (dal vero).

Aver cura di anime in un vasto quartiere di città è cosa tutt'altro che divertente: oggi più che mai la parrocchia richiede lavoro continuo e molta pazienza. Ma come non mancano belle soddisfazioni morali, così lo spirito viene ricreato da frequenti episodi... comici. Avendo tempo e modo si potrebbe stampar volumi di scenette interessanti e caratteristiche di vita parrocchiale. In sagrestia, nell'ufficio parrocchiale, in cortile coi fanciulli, nelle varie assemblee delle associazioni maschili e femminili, nelle visite in famiglia, avvengono certi incontri, si intrecciano certe domande e risposte, che davvero mandano via il cattivo umore.

Un giorno viene in sagrestia una signora e gentilmente:

— Reverendo — dice — mi potrebbe celebrare domani una messa con l'ombrellino?

Io cado dalle nuvole, ripenso ai miei studi liturgici, ma non trovo questa terminologia.

— Perdoni, vorrebbe dire?

— Ecco, vorrei che mi dicesse la messa nella Cappellina della Madonna; dopo la messa lei potrebbe dare la benedizione col Santissimo, e riportarlo all'altare maggiore, come fecero sabato scorso.

— Ho capito; questa sarebbe la messa... con l'ombrellino!!!

Ero intento un'altra volta a riordinare paramenti sacri ed ecco mi si presenta un tale dall'aspetto... singolare, che con aria scandalizzata senz'altro mi osserva:

— In questa chiesa, mi dispiace constatarlo, non si venera la vera Madonna.

— E perchè?

— Perchè?... perchè l'estatico di Patmos — continua con enfasi il mio interlocutore — la contemplò coronata di dodici stelle; questa invece ne ha soltanto undici, intorno al capo.

— Le ha contate bene?

— Perbacco, andiamo!

E andammo innanzi all'immagine della Madonna, un dipinto moderno; per fortuna la chiesa a quell'ora era deserta. Conto le stelle: sono undici davvero...

— Vede, sé avevo ragione io?

— Ecco, la dodicesima stella è dietro al collo e non si vede.

— Ah, va bene... non ci avevo pensato — e partì contento.

Trenta giovanetti si preparavano alla prima comunione: una sera dopo la predica del figliuol prodigo domandai ad un ragazzo che non era il più intelligente — Di che cosa ha parlato stasera il predicatore? — Egli pensò un pochino e poi

— Ha detto che un giovanotto scappò di casa e andò in una regione. . ha detto il nome della regione (*longinquam*) ma non me lo ricordo...

— E poi?

— E poi siccome moriva di fame, ritornò a casa.

— E il padre come lo accolse?

Allora un altro fanciullo, non interrogato, scatta in piedi, e in buon romanesco:

— L'abbracciò, e fece ai servi: *pijate un banchetto e fatelo mette a sède, e je fece le scarpe nove.*

Aveva ragione proprio il filosofo quando disse: *Quidquid recipitur, con quel che segue.*

C'è da ridere tante volte, ma c'è pure tanto da imparare. Parlare al popolo, ai fanciulli specialmente non è cosa facile. Una donnetta avendo sentito parlare un valente oratore sopra « la credenza dei nostri padri » aveva creduto si trattasse dell'armadio di cucina.

— Padre, venga presto in Via X N. 15, c'è un moribondo.

Non me lo feci dire due volte; qualche minuto dopo venivo introdotto nel modesto salottino di quella famiglia.

— Si riposi, reverendo, dia il cappello, sarà stanco... e tanti complimenti.

— Grazie, grazie, ma... e l'ammalato?

— S'accomodi... aspettiamo ancora un pochino, sa, ancora capisce, e poi, il povero Gigi non è mica anticlericale, faceva il vetturino, e serviva pure le monache qui vicino.

E ci volle del bello e del buono per accostar subito l'infermo.

Più carina mi capitò il mese scorso: battezzavo un bambino, e al momento dell'*accipe sal sapientiae* il babbo mi presenta lo zucchero: prenda questo, per favore...

— No, risposi, ci vuole il sale, e volevo aggiungere ci vorrebbe un po' di sale anche per il papà, ma non dissi altro e feci cadere qualche granello di sale nella boccuccia del bambino.

Per finire: — Mio figlio Mario è malato, venga subito...

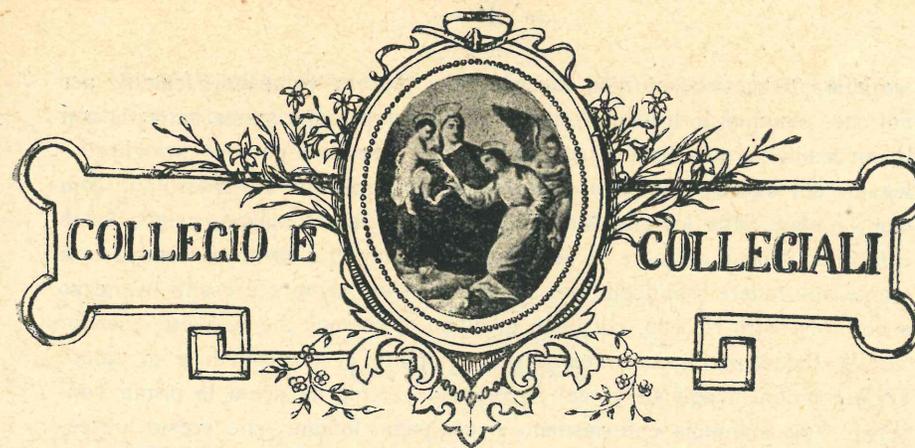
— Vengo, signora, e vedendola agitata — si calmi, guarirà presto... Io non conoscevo l'entità della malattia, ma pensai: — quando si chiama il prete... e presi per precauzione l'olio santo.

La mamma di Mario, mio buon congregato, era uscita di chiesa prima di me, e mi attendeva con impazienza al suo uscio.

Vengo introdotto senz'altro nella stanza del giovanetto infermo. Lo saluto, gli fo coraggio, e quando senza tanti preamboli gli dico di fare una bella comunione per ottenere la grazia della salute, la mamma:

— Oh, quella la farà presto, speriamolo, quando tornerà in chiesa. Ora bisogna che lei gli faccia prendere l'olio... L'olio... di ricino. Io non ci sono riuscita. Ma lei!... — mi aveva chiamato proprio per questa ragione!

Potrei continuare per un pezzo ma fo punto, almeno per questa volta, ed auguro ai bravi capranicesi di andar tutti un giorno a lavorare in parrocchia, così anch'essi potranno avere grandi consolazioni ed anche, perchè no?... raccontarne delle belle!...



In famiglia.

Centenari, Conclave e relativa incoronazione, vacanze e feste... intelligenti (1), erano stati colpi d'ala, impulsi di velocità vertiginosa e inavvertita pel corso dell'anno scolastico. Buon numero di « avanguardisti » delle battaglie scolastiche si ascrissero, senz'altro, alla prima serie d'esami. Certo la conclusione non fluiva tanto limpida dalle premesse e destò non pochi dubbi in qualche filosofo spietato; però i primi risultati dissiparono tosto le prudenti apprensioni dei « seniori ». Lo studio, ridotto di tempo, aveva acquistato in intensità, così da meritarsi, senza alcuna restrizione, la definizione di Cicerone: *animi vehemens ad rem occupatio*. Per tal modo, prima ancora che la retroguardia giungesse alla meta, incominciarono gli addii, soffocati un po' dalla preoccupazione di chi rimaneva e dalla fretta di chi partiva. Erano addii fatti col sorriso sulle labbra: si partiva per le festose riviere d'Italia, pei monti pittoreschi, per le pianure rossegianti di frutta... Soprattutto si partiva contenti, perchè, non lontano, si sentiva il giorno, non meno lieto, del ritorno.

Ma quando il saluto era per coloro che partivano, senza la consolazione del prossimo ritorno, ritornava pur sempre alla mente la melanconica frase di Haracourt: « partir, c'est mourir un peu... ». E' vero: per noi che consideriamo il mondo come una sola, immensa vigna da coltivare sotto lo sguardo amoroso d'uno stesso Pastore; per noi cresciuti in una stessa

(1) Feste intelligenti sono « quelle che cadono nei giorni feriali, accettato il giovedì ». (Anonimo).

famiglia, in questo caro nido che ci rende, più che compagni, fratelli; per noi che, ovunque ci troviamo, combattiamo sempre una stessa battaglia con le medesime armi, distanze d'uomini e di cose non possono sciogliere i legami del cuore. Compagni di collegio ieri, ministri ed apostoli di Dio oggi, o siate nella lontana America, o nella vicina Romagna, campo vasto e fecondo (anche di spine, e perchè no?), o intenti a formare l'anima e la mente alle tenere pianticelle del Seminario, siete sempre presenti in mezzo a noi col vostro ricordo, col buon profumo di esempi che ci avete lasciato.

A Palestrina fioccano cartoline variopinte di francobolli e di saluti. Tizio è giunto « agli albori del Sacerdozio » (cioè ha presa la prima Tonsura); Cajo annuncia entusiasmato ai compagni lontani, che presto « riceverà gli Ordini Minori insieme al Sacerdozio di un suo carissimo amico »; Semproprio ti fa sapere che tutta la diocesi di X è in festa (con gli immancabili spari di bombe) « perchè è diventato Suddiacono ». E così tra le notizie degli amici e quelle dell'« Osservatore Romano » c'è di che occupare il tempo della ricreazione in villeggiatura.

Ma che è questo? « Deutsches... » Chi ci capisce? Ecco, ecco: spedita dalla « Nationalbibliothek-Berlin ». E' lui, non c'è errore possibile: D. Miller che, dopo aver fatta una capatina a Monaco (ricca di splendidi edifici e di non meno rinomate officine...), si reca a Berlino e dai codici tarlati delle Pandet.e e dei... Digesti invia fervidi saluti, annunciando i progressi della sua spedizione scientifico-punitiva (per certi generi di commercio, almeno...).

E quest'altra? da Uscio? Chi credeva che ad Uscio si recassero solamente gli ammalati, non ne ebbe certo piccola sorpresa. Ma poi la cartolina spiegava tutto: come i magri, mangiando bene, possono ingrassare, così, « per osmósi » i grassi, dopo una dieta conveniente, possono dimagrire. Ciò che Dante compendì (osmosi a parte) scultoriamente in un sol verso, là dove dice: « u' ben s'impingua, se non si vaneggia ».

Ma chi è a Palestrina? Ai saluti si risponde da Fermo e da Loreto? Sì, anche da Loreto; poichè la Vergine Santa come ci volle nel suo maggior tempio a Roma, così nel suo viaggio trionfale tra i molti figli d'Italia volle anche i prediletti di Roma. Fortunati ed invidiati i presenti! chè col pensiero nessuno, credo, mancava, e dai nostri cuori, o Vergine Lauretana, saliva, come in una voce sola, il grido del nostro amore. « In perpetuum coronata triumphas! ». Trionfi della Fede che tanto bene recano allo spirito e santificano, ritemprando le forze dell'anima, il riposo delle membra stanche pel lavoro compiuto.

Ma anche le vacanze (come tutte le cose di questo mondo) ebbero ben presto il loro termine. Dalla Sicilia ardente al forte Piemonte, dalle incantevoli riviere liguri alle feconde pianure del Veneto, dalla tumultuosa e straziata Irlanda, i dispersi ripresero, ad uno ad uno, a due a due, la via

del ritorno fra i baldi canti di « Giovinezza ». Non tutti però; chè i parenti, per giusta prudenza, a taluni rimandarono il viaggio.

Prima di scegliere « fior da fiore » nei primi mesi di scuola ormai trascorsi, è conveniente parlare delle nuove reclute, delle nuove e giovani forze che vengono a sostituire coloro che sono giunti al termine della loro educazione romana.

« O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate:
O mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
Qui si parrà la tua nobiltate ».

(Inf. II, 7-9).

Sono nove in tutto, il quadrato di tre (il numero perfetto fra tutti): bella nidiata, non è vero? Per non fare parzialità incomincio dal primo piano. Eccovi l'alta e romana figura di Pacelli che, senz'altro, vi conduce davanti e vi presenta Salvatore Indelicato, di Squinzano, vispo come uno scricciolo.

« Biella, tra il monte e il verdeggiar del piano,
Lieta guardante l'ubere convalle
Ch'armi ed aratri e all'opera fumanti
Camini ostenta »

ci porta il forbito Massara che a sua volta, con tratto squisitamente torinese, vi presenta (già il debole è sempre pei fratellini minori...) Giginò Solari, che smentisce la voce solennemente virile con un aspetto di prima età fiorentina (quasi 16 anni) portato dalle liguri sponde. A proposito del quale leggesi in una recente storia del Collegio (opera inedita e... fiorita di un americano autentico che si esercita per imparare a « palare » bene italiano) qualche particolare interessante. Non fingo una posizione come Cervantes, nè creo un anonimo come Manzoni. Messo con le spalle al muro potrei citarvi nome e cognome con relativo indirizzo (per quanto quest'ultimo particolare sia piuttosto difficile) «... la prima notte, dopo era ben fissato a letto, per la notte ha sonato il campanello per il prefetto e detto: si può spegnere la luce, signor prefetto. E ingenua — sarebbe una bella idea ora che il freddo è arrivato ».

Chiude la cinquina l'alta e solenne figura di Matteace che tutti gli altri abbraccia con uno sguardo di paterna bonarietà.

Salendo al secondo piano (vulgo: dei minori) si passa di sorpresa in sorpresa. Eccovi qui quattro cappelloni... coi fiocchi: Lanza, Pongiglione, Dionisi e Pacciani. Dalla Calabria il primo, rispecchia nella sua mite fisionomia la religione profonda della sua terra, quale bene gustò il contemplativo di Paola. Dionisi, da Tunisi, porta nello sguardo profondo la « santa pace » e il ricordo dell'Africa gloriosamente cristiana; e, nel tratto, le caratteristiche spiccate dei figli della « France ». Ha compiuto infatti gli

studi filosofici a Poitiers, che ci ricorda S. Ilario, « il Rodano dell'eloquenza latina » come piacque a S. Girolamo di chiamarlo. Ponsiglione, l'italo-americano, col suo sorriso gioviale, con la sua persona rispettabilmente eretta, fa un bel duetto col dottor Pacciani, degno sfondo al quadro dei nuovi arrivati. Anche un dottore? Sicuro, et quidem in medicina! Non ci stava forse bene vicino all'infermiere? Già da più mesi si... mormorava sul conto suo: un dottore già presidente del Circolo Universitario Cattolico, presidente della Gioventù Cattolica Senese nonchè della Giunta Diocesana, ex-capitano aviatore decorato al valore, organizzatore caldo di propositi e di entusiasmo per le battaglie del bene... Noi, dico, che qualche cosa avevamo saputo, credevamo di vedergli ornato il petto di medaglie e di distintivi. Uno solo invece ne vedemmo sul rovescio del soprabito: P. A. S. Sì, preghiera assidua, azione, ma specialmente sacrificio di tutto e di tutti, carissimo fratello, ti ha portato fra noi. E noi che lo sappiamo, ti auguriamo ben di cuore che, dopo aver seminato fra le lagrime, possa raccogliere i frutti delle tue fatiche nel gaudio (1).

Dovrei forse dire una parola di incitamento pei nuovi? La fede, l'entusiasmo, i propositi che vi portano fra noi, fratelli diletteggianti in Cristo, sono assai più eloquenti delle mie parole.

Dai nuovi alunni alle nuove cariche nel Collegio, il passo è facile. Non è invece così facile dire qualche cosa di nuovo. Sagrestani, Bibliotecari, Prefetto di cucina sono stati dichiarati semplicemente insostituibili e per conseguenza confermati in carica. Non potrei quindi che ripetere ciò che altri, meglio di me, ha già detto in proposito. Non parlo dei Prefetti delle Camerate, semplicemente perchè non tocca a me. Riguardo alla « schola cantorum » ci sarebbero invece non poche cose da dire. Per brevità dirò solo che, superata una crisi momentanea dovuta, più che altro, alla sovrabbondanza di maestri e alla scarsità di cantori; sorpassato definitivamente l'audace tentativo dei « filosofi » di cantare musica *suis viribus* ed esclusivamente... per conto proprio, possiamo ora vantare una fiorentissima « cappella » che non solo promette di cantare bene in salone, ma anche in chiesa e che, se non potrà addirittura sostituire la Sistina, può dare di sé almeno un ottimo affidamento.

(1) E' interessante quanto mi narrava l'autore di quella... storia a proposito di un decimo nuovo alunno (secundum quid) che « visse ciò che vivono le rose: lo spazio d'un mattino ». « ... ha sperimentato una grande sensazione di gioia quando è aggiunto in Piazza Capranica. Ma perchè le bandiere? Forse credevano il mio Vescovo arriverebbe. Certo non ho spagliato: è la portone grande vicino a S. M. in Aquiro. Vediamo. Entrato nelle portone ebbe bandiere fuori. Vista tutta la luce elettrica e la bellissima corridoio di marmo, cominciava a sentire mal di casa. Non mi piace questo Collegio: è troppo mondiale (l'amico voleva dire mondano)... — Eih! dove va signore? — « Vado al Rettore! » — Rettore? Ah! ma lei vuole Collegio Capranica: la prima portone a destra. Questo è un cinematografo... ».

« *Nemo dat quod non habet* » disse benissimo Andreami in un suo discorso, a proposito della distruzione di Gerusalemme. Appunto in forza di questo inesorabile principio sono incominciate anche le scuole; chè se si potesse distribuire agli altri anche la scienza che non si ha, parecchi forse rinuncierebbero a molte gioie pure che suole offrire lo studio, *redu-plicative sumpum*. Certo, andare a scuola anche a 36 anni, quando le gambe stentano a entrare nei banchi della Gregoriana, quando la memoria, perduta la sua impressionabilità, è divenuta per così dire incallita dall'uso, può sembrare, più che un sacrificio, una cosa impossibile. Ma la forza della volontà con l'aiuto del Signore, può tutto: *omnia possum in Eo qui me confortat*.

Del resto la vita di Collegio non è tutta intonata « in minore ». E tra la Gregoriana e lo studio vi sono certe mezz'orette di ricreazione che fanno dimenticare, anche ai più calmi, le fatiche dello studio. Non voglio dilungarmi a parlare degli zoppicanti « Gerolamini », dell'esercizio di ginnastica svedese sistema A o B, di esecuzioni corali ormai famose, dirette da un maestro « *ad hoc constitutus* ». Chi è vissuto, anche per breve tempo, nella nostra famiglia, conosce le nostre risorse in proposito e sa bene che non è certo il buon umore che fa difetto in Collegio.

E poi, a sollevarci dalle fatiche dei libri, ci sono anche, e direi quasi principalmente, le ricreazioni dell'anima.

Il compleanno del nostro caro « babbo » Mons. Rettore, proprio all'inizio dell'anno scolastico, ci ha procurato una graditissima passeggiata alle catacombe di S. Callisto. L'allegria e la pietà si danno fraternamente la mano; mentre la mente ed il cuore, trasvolando la lunga serie di anni, ci portano ai primi secoli della Chiesa, secoli di fede e di sangue, ad attingervi forza e purezza.

Poco dopo, le feste di S. Stanislao Kostka e di S. Tarsicio Martire ci offrono alla considerazione il modello perfetto del giovane chierico. Care queste due purissime figure di Santi che si integrano a vicenda! Esse parlano al cuore di purezza e di sacrificio; sollevano l'anima a Dio, ci dimostrano con l'esempio quanto la pietà sia non solo utile, ma fondamento di ogni nostra opera buona.

Le Sacre Ordinanze della prima domenica d'Avvento ci hanno recato una Tonsura, i quattro Ordini Minori, due Suddiaconati e un Sacerdozio. Chi può ridire le gioie intime, la santa invidia che porta una prima Messa celebrata in Collegio, fra uno stuolo di Compagni che sospirano il giorno benedetto in cui sul tuo Altare, o sempre cara Vergine Agnese, innalzeranno all'Eterno Colui che, essendo Dio, ha voluto discendere dal Cielo e farsi uomo per noi e per la nostra salvezza? Gioie intime dell'anima che il labbro non può ridire; gioie sconosciute ai profani, note solo a coloro che, abbandonata ogni cosa, abbracciano la Croce per seguire Gesù.

Più avanti il S. Natale raccoglierà l'anima nel silenzio del Presepe a meditare il mistero dell'Incarnazione; l'abnegazione di Gesù fatto bambino, povero, sconosciuto, ci porterà nuova forza e detterà i propositi pel nuovo anno che incomincia.

« *Obsecro vos ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine cum patientia, supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* » (1).

Fratelli in Gesù Cristo, queste parole dell'Apostolo ai fedeli di Efeso, racchiudono l'augurio più bello che si possa rivolgere a giovani Chierici, uniti in una stessa famiglia, incamminati a divenire un giorno sacerdoti di Gesù, e completamente di Gesù. Ed io che tutti vi amo di un affetto intenso perchè so che nei vostri cuori regna sovrano uno stesso Padre, Gesù, che tutti ugualmente ci amò fino alla Croce, a voi le rivolgo come il saluto augurale pel nuovo anno scolastico.

Ordinazioni.

Il mattino di lunedì 4 dicembre è pieno di luce!

D. Camillo Naselli-Feo, assistito da Mons. Rettore e con il servizio dei novelli suddiaconi D. Giulio Battisti e D. Luigi Bronzoni, sole all'Altare e sull'Altare della Santa fanciulla Agnese, davanti alle preziose Ceneri di Lei, eleva l'Ostia divina.

Uniti alla Vittima Augusta i novelli Ministri sollevano e purificano nel sacrificio, l'anima, il cuore, la volontà.

Agnese, la protettrice, dall'alto sorride, fissa benevolo lo sguardo sugli eletti suoi.

E' la Martire vestita di bianco; ha nelle mani la palma che ha conquistato con inflessibile fede, il giglio che ha conservato con gelosa costanza; sul suo braccio dolcemente riposa il candido agnello, simbolo dello Sposo che ha eletto per la vita e che ha sposato in un matrimonio cruento, per un talamo eterno.

Simile ad Agnese, la Santa, il Sacerdote!

Rivestito dal lineo e candido camice, il Ministro di Dio esternamente mostra quel candore dell'anima e del cuor suo, misticamente ottenuto col lavacro salutare nel sangue dell'Agnello.

E nella mano del Sacerdote sono la palma e il giglio intrecciati.

Non la palma di un martirio cruento, è quella che comunemente guadagna il Sacerdote, bensì quella di un martirio lento, continuato, ma ugualmente doloroso. Cinge Egli i reni col cingolo di una castità perenne che incatena il corpo irrequieto, frena la volontà con un'obbedienza perfetta, che uccide il potente « io » e vuole nell'anima una forza apostolica, una tenacia nuova, che lo trascina alla ricerca delle anime che vuol salve, sopportando triboli e spine, fatiche ingenti e privazioni quotidiane.

Il giglio, simbolico fiore, si eleva tra i fiori del giardino sul suo alto ed agile stelo, al Cielo apre i suoi bianchissimi calici, diffondendo quel forte olezzo che lo distingue. Nel Sacerdote che *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum*, la virginale purezza lo innalza al di sopra degli altri, staccandolo dalla terra, ove per necessità di vita ha le sue radici, dovendo vivere nel mondo e non esser del mondo; al Cielo schiude un'anima di un candore integrale, senza macchia alcuna, come un Angelo incarnato, diffonde un profumo di purezza, la regina e la sintesi d'ogni virtù, affinché gli uomini più che dalla parola, abbiano lezione cristiana dall'esempio, ricordando loro il Maestro divino che « *si pasce tra i gigli* ».

Come sulle braccia di Agnese, riposa in quelle del Sacerdote l'Agnello immacolato. Non è forse il Sacerdote il geloso custode, il portatore di Gesù? Gesù va alle anime per opera e per mezzo del Sacerdote che ogni giorno rinnova misticamente e realmente il sacrificio del Redentore, che lo presenta alle adorazioni dei fedeli e ad essi Lo porta e Lo dona. E' il Sacerdote che oggi ripete la scena del *Buon Pastore* e cerca la pecorella smarrita per ricondurla all'ovile, al Tabernacolo ove Gesù attende. « Oh come è bello il Sacerdote! Esso è il figlio prediletto della S. Vergine Maria, è il padre della SS. Eucaristia », esclama il Ven. P. Eymard.

All'amato compagno novello levita che oggi accresce la famiglia sacerdotale capranicense, quale augurio fervido vogliamo riportare le parole che ha letto nel S. Vangelo della sua prima Messa: « *Vos estis sal terrae... Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita... Sicut luceat lux vestra coram hominibus; ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est... qui autem fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno caelorum* ».

Che tu sia veramente sale della terra e luce del mondo, il tuo Sacerdozio, altezza e dignità sublime, non conosca mai ombra, la tua fede e la tua virtù ardano al cospetto degli uomini che da queste siano fortemente illuminati ed infiammati per conoscere e glorificare Dio; a te dopo lunga-

mente aver operato ed insegnato sia preparata degna corona nel Regno dei cieli; in quel di che non conoscerà tramonto.

Per voi, novelli Suddiaconi, che con slancio avete compiuta la vostra consacrazione perenne, arrivi presto il fausto giorno tanto atteso, nel quale sarete insigniti della dignità sacerdotale, che farà ciascun di voi « *Alter Christus* ».

Gita memoranda - Impressioni.

Lazio - Umbria - Marche.

La sera precedente (6 settembre) si era compiuto il meraviglioso trionfo della Vergine di Loreto all'esterno e nell'interno dell'ampia Basilica dell'Esquilino; si era vista una folla immensa accorrere all'apoteosi della gran Madre di Dio, acclamare entusiastica anelando ad un palpito di pace nel seno di tanta Madre.

L'animo nostro ne era lieto ancora, tutto rievocando, e pensando di più al bel viaggio imminente esternava un insolita allegria, quando, la mattina del 7, chiusi in un vagone di terza classe, attendevamo ad ora prestissima la partenza per Loreto.

Loreto!... Non ci pareva vero; in quei giorni non si parlava d'altro. Che fortuna, toccare proprio a noi, i cinque rianasti soli, mogi mogi, in villeggiatura!

Mons. Rettore ci seguiva nel corteo automobilistico che recava la Madonna, a Loreto ci attendevano Mons. Vicerettore ed altri... amici. Che gioia ritrovarci Capranicensi raccolti lontano in tanta gloria di festa per Maria!

Questi ed altri, i pensieri e i discorsi, mentre il treno correva sulla vasta campagna romana, monotona e nebbiosa, solcata qua e là dalle « marane » stagnanti, seminata di qualche rara capanna di pastore e di greggi erranti sotto gli alti acquedotti in rovina. Ma tosto ci appaiono a ricreare lo sguardo i colli della Sabina dal verde rigoglioso, da gli oliveti argentei, e lontano, il nudo e roccioso Soratte frastagliato dalle nebbie mattutine.

Il treno s'inoltra e la vista si fa sempre più gaia e svariata: con valli deliziose, caratteristiche dell'Appennino, gole anguste e segrete in seno ai monti, la Nera dalle acque cupe, ove il riflesso del verde si mesce col

turchino del cielo: siamo nell'Umbria. Lasciando Terni entriamo nell'aperta valle di Spoleto, terminata lontano da un'incantevole corona d'Appennini, e su su, come in un cinema sfuggente, passiamo in rivista le varietà dell'ampia ridente convalle.

Ed eccoci nelle Marche, digradanti al mare, dalle deliziose colline alineate come dune ondegianti, ricche di verde e di coltivazione.

Giunti alla costa adriatica, pioveva; il mare chiuso nell'orizzonte basso nebbioso era grigio e irrequieto; ci sentiamo vicino il rombo dei flutti che rompendosi a terra spruzzano ai finestrini del treno.

Loreto.

Scesi alla piccola stazione tra la folla dei pellegrini, prendemmo la strada serpeggiante che sale al colle di Loreto, alla cui sommità fa corona meravigliosa l'artistico Santuario, che in quel vespro memorando pareva elevare in trionfo la sua cupola bella.

Il primo incontro lietissimo fu con Mons. Vicerettore, che premurosamente ci condusse tosto al domicilio fissato, ove poco dopo apparvero i nostri due compagni di Fermo, coi quali si può immaginare quali clamorosi saluti furono scambiati.

Loreto rigurgitava di una folla enorme, che più si ingrossava di ora in ora man mano che anche l'attesa si faceva più febbrile.

Giungevano intanto notizie di forti ritardi: innumerevole popolo affluiva dalle città, dalle borgate, dai più oscuri villaggi, s'assiepa sulle vie e rendeva impossibile alle automobili il cammino, acclamava con entusiasmo inaudito, voleva essere benedetto, voleva godersi un istante Maria.

Quella piccola immagine bruna scolpita con arte rudimentale, che nelle sue linee semplici e primitive pare racchiudere un mistero, traeva seco dal Lazio, dall'Umbria, dalle Marche in un fascino immenso le popolazioni, che ad essa accorrevano come a una celeste visione di pace, stanche già, troppo stanche dell'odio e del sangue, che hanno abbruttiti i cuori. Spettacolo non mai visto! In un secolo in cui il materialismo pratico è giunto al colmo, è di indefinita consolazione trovare ancora falangi innumerevoli di anime che sanno invocare con fede Maria, quel nome castissimo che ci parla di purezza, di sacrificio, di redenzione.

Durò l'attesa fino ad oltre la mezzanotte e già molta gente con dispiacere aveva fatto ritorno, benchè una grande maggioranza fu persistente; e chi non aveva alloggio s'accoccolava lungo i muri, per le vie, sulle piazze, sfidando l'aria rigida della notte con tale pazienza, che doveva essere animata da ben viva fede.

All'una si iniziò la processione dalla Basilica fino all'uscita di città, e poco dopo gli spari festanti annunziarono l'arrivo del sacro corteo.

La città si rianimò in un baleno, i lumi che erano andati lentamente

spegnendosi, si erano tutti riaccesi, sulle labbra di tutti risuonava l'evviva a Maria! La processione riprese lenta tra un alternarsi di canti e di preghiere, allo squillo potente delle campane a festa nell'alta notte oscura e tranquilla. La gloria di Maria passava su quel lembo fortunato di terra, come in un mattino ridesto a un fulgore di sole, un fremito indefinito insinuando nei cuori.

Sostammo ancora tre giorni a Loreto, durante i quali godemmo di prendere parte attiva alle solennissime funzioni svoltesi nella basilica sempre affollatissima di pellegrini. Fece il primo pontificale S. E. il Segretario di Stato Card. Gasparri, legato pontificio, che dalla piazza mandò la benedizione ai velivoli altoronzanti nell'azzurro, che da quel giorno si ponevano sotto la speciale protezione della Vergine Lauretana, e chiuse poi con la benedizione Papale, impartita dall'alto del grandioso loggiato di Sisto V che prospetta alla Basilica.

Nei giorni seguenti funzionarono le LL. EE. il Card. Ranuzzi de' Bianchi e il Card. Tacci il quale consacrò anche il nuovo altare marmoreo nell'interno della S. Casa.

Durante questo soggiorno, compimmo anche un'escursione alla vicina Recanati, insieme a Mons. Vicerettore e a Mons. Respighi. Là visitammo le rarità del luogo, ma specialmente godemmo del vastissimo panorama, di quella sterminata distesa di pendici e di valli, che digrada verso un lembo azzurro di mare e raggiunge lontano la cresta nuvolosa dell'Appennino.

Deliziosa natura da cui trasse tanta poesia umana la mente di Leopardi. Infelice, che non seppe fra tanto incanto di creature sentire la voce di Dio! che negli argentei mattini, nei meriggi luminosi, nei tramonti diffusi di preghiera, non seppe che errare piagnucolando la sua sorte, con sul labbro la bestemmia al « cieco dispensator de casi »! Vittima miseranda di quella filosofia anticristiana nata dal naturalismo sentimentale e ateo, la quale avviluppa tante povere anime anche oggidi in tanta luce di civiltà cristiana. Certo egli fu un logico di questa micidiale filosofia, perchè se tutto si riduce alla cieca natura, per l'infelice non rimane che l'imprecazione e l'odio alla vita.

Entrando in quella biblioteca dove egli trascorse tanta sua vita curvo sui libri a succhiare la scienza, in cerca, non so, forse del vero, con quell'avidità di chi smarrito il cammino s'affanna per rintracciarlo, entrando, dico, e visitando, mi prese un sentimento di freddezza e di rimpianto: povero genio sciupato! Quali cantici sublimi avrebbe saputo cantare quell'anima nell'atmosfera pura dell'amore cristiano!

Fermo - Ancona.

La cordiale insistenza di Mons. Vicerettore che ci voleva onorare della sua ospitalità, fu assecondata con entusiasmo. La mattina dell'11

scendevamo con Mons. Rettore a S. Elpidio, 24 km. di costa da Loreto, ove erano ad attenderci oltre a Mons. Vicerettore, anche i nostri compagni Fermani, che ci avevano preceduto. Di là si proseguì a piedi per Monte Urano; qui pranzammo in casa di Mons. Vicerettore, e trascorremmo alcune ore in quella dolce intimità di famiglia alla quale i nostri amatissimi superiori sanno così bene intonare ogni nostra allegria. Certo simili tratti di generosità, questo metodo paterno di educazione, che parte dal cuore, non può che terminare direttamente ai cuori e dirigerli con dolcezza ed efficacia, se non altro a titolo di gratitudine.

La sera stessa tutta la comitiva capranicense era a Fermo, ospitata dal nostro caro ex alunno Can. Fontevecchia. Il dì seguente un giovane sacerdote, D. F. Maranesi si offrì gentilmente a farci visitare la città, che sta raggruppata come un castello intorno alla sommità d'un monte, (il « Girone » dalla forma circolare di essa) cui fa vertice la cattedrale, dalla facciata d'uno stile rude e severo del '200, che domina l'immensa campagna sottostante dall'Appennino al mare. E' notevole il palazzo municipale, sul fronte del quale grandeggia una statua di Sisto V; la grande biblioteca; e qualche portale di chiesa o sagoma di palazzo, in cui sopravvivono stili peregrini antichissimi, che richiamano alle vetuste glorie della città.

Il 13 mattina, salutati gli ospiti, ringraziati di cuore tutti quanti ci avevano fatta sì premurosa accoglienza, dato l'arrivederci a Mons. Vicerettore e ai due compagni Fermani, riprendemmo la via del mare.

L'enorme distesa azzurra s'andava avvivando in un tremolio abbagliante sotto il sole splendido, e si popolava di variopinte paranzelle fin lontano lontano all'ultimo cerchio d'orizzonte: un profluvio immenso di vita pare irradiare da ogni spiaggia nei mattini sereni, una gaiezza nuova e profonda pare affluire alla terra.

Costeggiammo in corsa quello spettacolo, risalutammo a sinistra Loreto, passammo la valle di Castelfidardo ed eccoci ad Ancona. Sostammo poche ore. Il Rev.mo Arcivescovo S. E. Mons. Ricci si degnò di volerci assolutamente alla sua mensa, e con bontà impareggiabile, si intrattene a lungo familiarmente con noi. Salimmo all'antica cattedrale di S. Ciriaco, che si eleva con la sua cupola ottagonale d'incomparabile bellezza, sulla cima di un promontorio sporgente sul mare: è vasta, nuda, quasi desolata, dai colonnati bassi e stretti velati nella penombra della croce greca; vi sembra improntata una severa mistica medievale, dove si sente un'eco di tranquillità monastica. Fuori infuriava un vento formidabile; il cielo si era coperto; sul mare buio che accennava a tempesta, le paranze sbandate vagavano in fuga, cercando la costa.

Assisi.

Assisi, la cittadina umbra che riveste il versante nord-ovest del Subasio, al cospetto di un'incantevole vallata, dove sorge grandiosa la basilica degli Angeli, ci traeva irresistibilmente a vedere le glorie del grande Serafino suo figlio. Data la comoda occasione il desiderio nostro fu essecondato con piacere da Mons. Rettore. Passammo la notte agli Angeli e la mattina seguente subito ci dirigemmo al triplice Santuario del sacro convento, dove assistemmo alla S. Messa celebrata da Mons. Rettore, accanto alla tomba del Santo. Percorremmo quindi un po' frettolosamente le due chiese superiori delle quali la mediana è la più caratteristica e quella che più riproduce alla mente il dolce fascino di quel francescanesimo che fu vissuto con tanto ardore in Italia nel '200 e '300: tipo, credo, unico di santuario che unisce la grandiosità d'un tempio col mistero d'una catacomba; dai grandi finestroni trecenteschi istoriati che lasciano appena adito a una luce diffusa, dalle volte ampie e basse, popolate di figure giottesche che negli sfondi oscuri paiono formare una corona silenziosa di viventi intorno a chi si prostra a pregare. Sono rari i luoghi come questo, nei quali si sente emanare dall'esterno a noi un incanto prepotente di pace e di preghiera, per cui l'anima mentre davanti a Dio si umilia, si sente più grande di ogni creatura terrena e dimentica un istante la baraonda del secolo. E' un raggio di quella pietà divina, simile a quella di quella sublime voluttà d'amore che accese il cuore del Serafico Poverello.

Visitammo poi la cattedrale di S. Rufino, S. Chiara e finalmente scendemmo a S. Damiano, la chiesa piccola e povera che conserva i primi più cari ricordi di S. Francesco e di S. Chiara.

Passammo da Rivotorto, dove si conservano ancora le vecchie mura d'una catapecchia che sarebbe stata la prima abitazione di S. Francesco coi suoi compagni. Al tocco eravamo di ritorno a S. Maria degli Angeli.

Per quasi tutto il pomeriggio ci aggirammo dentro la grande basilica che circonda la prima rustica chiesetta di S. Maria degli Angeli; la Porziuncola, così detta, intimamente collegata a tutta la vita di S. Francesco, e ai primi misteri della vita francescana, che fu per tanto tempo centro di irradiazione di quell'ideale grande che l'umile fraticello seppe instillare nel nuovo popolo italiano uscito dallo stordimento barbarico del medioevo, rinnovando nei cuori lo spirito evangelico di fratellanza e di pace.

Ci aggirammo a lungo dentro e fuori alla veneranda chiesetta, lucrando, così speriamo, molte indulgenze che furono certo il migliore, più salutare ed efficace frutto di questa gita brillante.

Perugia.

A Perugia fu un volo. Ci dispiacque che il nostro amico ex alunno D. Piastrelli al quale ci eravamo diretti non fosse presente in città, tuttavia la sua buona Mamma ci fece condialissima accoglienza e ci indicò come recapito del giorno il Circolo Universitario di cui è assistente ecclesiastico il nostro amico.

La visita alla storica ed artistica città fu piuttosto una fuga. Veduta la bellissima cattedrale di S. Lorenzo, passammo al vecchio, splendido palazzo del Comune, e qui potemmo tra l'altro ammirare nella ricca pinacoteca, tutta la bella fioritura di arte umbra dai suoi primordi fino alle tele più perfette del Perugino.

Arte sacra, s'intende, bottino di chiese e di conventi, poichè sempre, non è osservazione nuova, in ogni tempo l'ideale religioso è stato il più potente ispiratore del genio. L'arte puramente umana, senza fine, cioè, che trascende il terreno, lascia insaziate le esigenze più profonde dello spirito, che s'incentrano nell'idea religiosa; il genio quindi sarà sempre tanto più ispirato, quanto più saprà saziare, per quanto è possibile ad opera umana, quelle esigenze superiori dell'anima.

Giungemmo fino a S. Pietro fuori le mura, che potrebbe chiamarsi un museo di pittura e di intagli, tant'è sovrabbondante di capolavori del genere.

E' notevole pure, davanti a questa chiesa, dove fa meravigliosa mostra di sè il genio cristiano, una colonna eretta in memoria di un non so quale trionfo, a piede della quale un grifo sta calpestando orgoglioso un triregno... E' un insulto insensato e volgare al passeggero, misero avanzo di quegli ideali rancidi e ammuffiti, che disonorano quel popolo italiano il quale a dispetto di tanti errori e propagande diaboliche è ancora cristiano. Poveri stolti che vogliono cozzare contro quella pietra che un Dio ha dichiarata incrollabile!

Ritornando per la definitiva partenza, sostammo sulle mura di cinta meridionali, gli antichi sproni a sghembo della rocca Paolina.

La visuale è immensa: tutta l'Umbria fino al Lazio, alle Marche, alla Toscana si distende sotto l'occhio senz'altro limite che l'orizzonte del cielo; di lassù il Carducci s'inspirò per i versi più belli del « Canto dell'amore ».

Il poeta che alle « Fonti del Clitumno » con nostalgia incredibile di paganesimo si era sentito ispirare a tante tenerezze verso la depravazione pagana e a tante imprecazioni al Cristianesimo, lo stesso poeta davanti a quell'immensità di natura sente « la nota del poema eterno », sente « il cantico solo in mille canti, l'inno in voce di mille preghiere » della gente umana affaticata, e rientra intanto senza forse accorgersene nell'idea di

fratellanza ed amore universale che nessuna filantropia o vecchia o nuova può contrastare al Cristianesimo. A questo punto il poeta pagano non si riconosce più, non vede più le ninfe fuggire come nuvole ai monti al giungere del rosso Galileo, ma una visione più pura, insolita alla sua mente, una visione cristiana lo rapisce, e vede

*le Madonne che vide il Perugino
scender nei puri occasi dell'aprile
e le braccia, adorando, in sul Bambino
aprir con deità così gentile;*

un piccolo spettacolo del creato gli ha ringentilito e rettificato per un istante il cuore.

Il 15 alle nove di sera stavamo raccolti nel nostro refettorio e, della deliziosa, memoranda gita non rimanevano che gli allegri e un po' nostalgici commenti.

Viaggio di Mons. Rettore dal Vaticano a Loreto insieme alla statua della B. Vergine.

(7-8 settembre 1922).

Ad integrazione della memoranda gita del Collegio a Loreto crediamo che non sia discaro ai nostri lettori riferire qui gli appunti del viaggio che Mons. Rettore fece con il corteo di accompagnamento della venerabile statua della Vergine. Il corteo era composto di dieci automobili, nelle quali presero posto fra gli altri le LL. EE. i Card. Vico, Ranuzzi de' Bianchi e Tacci.

Mons. Rettore andava insieme a Mons. Nicola Santopaolo ufficialmente nominato dal Santo Padre come rappresentanza del Capitolo Liberiano, che nella sua Basilica aveva accolto la sacra icone ed era stato testimone e parte del trionfo che ebbe in Roma, principio degli altri che l'attendevano durante il viaggio.

Mons. Rettore prese posto in un'automobile insieme al suddetto Mons. Santopaolo, a Mons. Testoni, Prelato dom. e Cappellano segreto di S. S. ed al Rev. D. Giovanni Manaresi Parroco di S. Salvatore in Lauro (S. Maria de' Piceni).

— Partenza ore 4,41. Noto che lo chauffeur aveva sul berretto la coccarda pontificia, con lo stemma papale (triregno e chiavi decussate).

Alle 4,45 si era sulla Piazza di S. Pietro; alle 5 a *Ponte Milvio*. Alle 5,45 a *Scrofano*. Sorge il sole, ed alle 6,4, non ostante che pioviggiasse, molto popolo attendeva lungo la strada. Dopo sei minuti eravamo a *Castelnuovo di Porto*. Alle 6,15 passavamo per *Morlupo*. Alle 6,30 giungemmo a *Rignano Flaminio*.

Ovunque accoglienze trionfali: grandi masse di popolo, in molti punti tali da impedire il passo, gruppi di figlie di Maria con candele accese, confraternite, associazioni, musiche, sventolio di drappi e di bandiere.

Le finestre dappertutto erano pavesate ed ornate di festoni e fiori; in qualche posto anche la strada era cosparsa di mortella ed alloro e a Rignano data la ressa del popolo osannante incominciò a verificarsi il ritardo.

Alle 6,55 S. *Oreste* fece simile accoglienza. Alle 7,25 si giunse a *Civita Castellana*, ove attendeva il Vescovo Mons. Goffredo Zaccarini in mozzetta col capitolo della Cattedrale e moltissima folla di fedeli riverenti. Per le strade si vedevano attaccate sui muri delle striscie di carta con affettuosissime invocazioni alla S. Vergine. Sulla porta della Cattedrale era apposta una epigrafe. Si dovette procedere a passo assai lento, e non si poté lasciare la città che alle 7,43.

Si traversò *Borghetto*, ed alle 8,30 si era ad *Otricoli* che fece un'accoglienza piena di fede (quei buoni contadini erano in fama di... comunisti, talmente che poco tempo prima avevano subito una spedizione fascista!). Il concerto musicale accompagnò il corteo per tutto il percorso.

Alle 9,18 traversammo *Narni*.

Dovendo fermarci, per un passaggio a livello della via ferrata, si ornò con fiori l'automobile della Madonna, anche per segnalarla al popolo, che spesso gittava fiori in tutte le automobili, credendo che portassero la S. Statua.

Alle ore 10 fummo a *Terni*. Accoglienza indicibile, magnifica. Si formò una lunghissima processione fino alla Piazza della Cattedrale (gli operai delle acciaierie ebbero libera uscita), sotto pioggia continua di fiori. Dappertutto iscrizioni inneggianti alla S. V. Non mancò peraltro il manifesto della « Giordano Bruno » e la diffusione di cartellini più o meno blasfemi e cretini della medesima, cui però il popolo rispose con l'entusiastico e devoto ricevimento. La statua fu deposta sopra un altare eretto avanti la Cattedrale e con la medesima fu impartita la benedizione all'immensa folla, che gremiva la vasta piazza.

Si partì alle 10,40.

Alle 11,2 giungemmo a *Ferentillo*, piccolo paese nelle gole dell'Appennino. Fin dalle ore 9, circa, il Card. Merry del Val con Mons. Canali ci attendeva!

Traversammo fuggendo Scheggino, S. Anatolia, Piedipaterno, Cerreto, Triponzo e molte altre località minori di cui non conosciamo il nome. Ovunque, spiegamento di Confraternite coi loro vessilli, di associazioni, popolo e clero e soprattutto commoventi manifestazioni di fede. E' impossibile narrare i teneri episodi che si verificavano dappertutto. Madri che presentavano con le lacrime agli occhi i loro figli verso la Madonna e simili.

Alle 13,3 si giunse a Visso. La bella cittadina era in gran festa. Attendevano oltre il Vescovo di Norcia, Mons. Migliorelli, i Cardinali Gasparri, Legato del Papa, e Sili. Si depose la statua sopra un altare avanti la Cattedrale. Il Vescovo fece un discorso: di poi si entrò nella Casa del Sindaco ove in gran furia si mangiò alla meglio. Si partì alle 14.30. Alle 15,15 si valicò l'Appennino e si passò nel versante dell'Adriatico.

A Pieve Torina concerto, arazzi, foglietti volanti, enorme ressa di popolo e numeroso clero, Un cordone di carabinieri ci costrinse a deviare per Camerino, il che portò un altro forte ritardo.

Entro Muccia si dovè incedere a passo a causa della folla, riverente e festante.

Alle 16,30 giungemmo a Camerino. Ci fu la ripetizione dell'accoglienza di Terni, forse anche più entusiastica. Pietoso fu il vedere i malati dell'Ospedale affacciarsi dalle finestre e salutare piangendo la S. Vergine. La grande piazza della Cattedrale presentava un aspetto oltre ogni dire imponente. Non ostante il suono delle campane e le acclamazioni continue del popolo un sacerdote sopra un rialzo volle predicare per circa 20 minuti. Nulla dico del corteo, dello schieramento delle associazioni con candele accese, del clero regolare e secolare del Capitolo con l'Arcivescovo ecc. Eppure la locale « Giordano Bruno » il giorno innanzi avea posto in segno di protesta una corona avanti la lapide commemorativa del... martire! Poveri untorelli!

Alle 17,30 eravamo a Castel Raimondo. Indi passammo a Matelica. Alle 18 (si doveva in tal'ora essere giunti a Loreto, secondo i conti fatti... senza l'oste, che, nel caso presente, fu il popolo che ostruiva la via) si giunse a S. Severino. Superba accoglienza. Folla festante, corteo di tutte associazioni maschili e femminili, confraternite, clero. L'aspetto della immensa piazza ornata di festoni era magnifico; tutte le finestre del Palazzo municipale erano imbandierate e quelle delle case addobbate per tutto il percorso.

Alle 19,10 passammo sotto un arco trionfale con la scritta: *Borgiano, Virgo lauretana, te salut.* Il buon popolo attendeva con santa impazienza la Madonna!

Alle 19,30 sotto una splendida luna piena giungemmo a Caldarola. E' bene notare che l'amministrazione comunale era tenuta dai « Rossi »; tuttavia il Sindaco con l'Arciprete ed altri in deputazione, si recarono dal

Card. Gasparri ed ottennero che il corteo deviasse per Caldarola. Anche qui si rinnovarono le feste di Terni e Camerino. L'automobile della Madonna fu fatto incedere sotto il baldacchino. Si dovè far violenza per partire.

Alle 20,10 si giunse a Tolentino. Non si può descrivere la magnifica e solenne accoglienza: mi limito ad accennare agli archi trionfali e ad un lungo corteo delle Associazioni, Clero, Capitolo, Vescovo. Una prima sosta si fece avanti la Basilica di S. Nicola. La statua fu deposta sopra un trono. Si cantarono le litanie. Dipoi processionalmente si andò alla Cattedrale. La statua fu portata in chiesa e deposta sull'altare. Il Vescovo, Mons. Pasi, fece un discorso. Il popolo era fuori di sè dalla gioia.

Alle 21,15 passammo per Pollenza, alle 21,25 per Urbisaglia ove ricevemmo accoglienze simili.

Alle 21,45 al passaggio a livello ci venne incontro in automobile il Sindaco di Macerata.

Alle 22 facemmo trionfale ingresso in Macerata. La porta della città era ornata di festoni; il presidio militare schierato ci rese gli onori militari. Le finestre riccamente illuminate ed addobbate e imbandierate quelle della Prefettura e Municipio. Il Sindaco con la giunta ci ricevette ufficialmente.

L'accoglienza fu solennissima. Alla porta della Cattedrale, col Clero, attendeva Mons. Ferdinando Cento, Vescovo di Acireale, già Canonico della medesima. La statua fu deposta sull'altare maggiore e Mons. Vescovo diede la benedizione. Qui trovai il nostro Mons. Giovanni M. Zonghi, Arcivescovo di Colossi.

Partenza alle 22,35.

Alle 23,45 si entrò in Recanati. La statua fu dovuta portare entro la Cattedrale ove l'attendeva col Clero Mons. Monalduzio Leopardi, Vescovo ausiliare. Fu dipoi la statua deposta sopra un altare eretto appiè della torre nella grande piazza municipale. Mons. Zonghi impartì la benedizione. Verso le 0,30 del giorno 8 si partì per Loreto ove giungemmo alle 1,10 con circa 6-7 ore di ritardo sul preventivo.

Qui depongo la penna e con un senso di gratitudine in Te, o Madre, che m'hai fatto la grazia di assistere ai tuoi trionfi. Nell'abisso di tua grandezza, la maggiore, dopo la divina, esclamo con l'immortale Poeta.

« Donna, sei tanto grande e tanto vali
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali »;

e Ti prego, o Regina, giacchè tu puoi ciò che tu vuoi, che dopo tanto vedere tu conservi sani tutti gli affetti miei, fino a che

« il sommo piacer mi si dispieghi ».

La Biblioteca del Card. Capranica.

Non vi è collegiale che non abbia inteso ripetere l'elogio che il Pastor fa del nostro fondatore.

« *L'ideale d'un cardinale è certamente molto sublime. Del Capranica può dirsi che egli lo ha realizzato in sè stesso. Tutti i contemporanei s'accordano nel dire che questo grand'uomo accoppiava in rara guisa la pietà e la dottrina. La sua condotta era quella di un santo. La notte riposava solo 4 ore. Immediatamente dopo la levata recitava le ore, poi celebrava la S. Messa o l'ascoltava, e comunemente si confessava prima. Avanti di concedere udienze dedicava alcune ore allo studio dei SS. Padri fra i quali prediligeva S. Girolamo e S. Agostino* ».

Aveva formato un'importantissima Biblioteca che avea, morendo, lasciato al Collegio.

Tale biblioteca era cresciuta di valore con le opere aggiunte, e noi tutti sappiamo come i papi avevano minacciato la scomunica a chi ardisse entrar in essa con un lume acceso per pericolo che s'incendiassero le opere preziose; anzi in un'epoca lontana furono tutti i volumi rilegati e venne loro posta una catenella di modo che potessero essere consultati ma non involati. Storia passata, è vero, ma è sempre cosa grata il ricordarla ora che ci siamo riavvicinati alla nostra cara Biblioteca. Non pensate, per carità, a quell'androne pieno di polvere dove sono i libri del collegio.

Dell'antica biblioteca non ha neppure il posto. La vecchia importante biblioteca doveva trovarsi nel posto ove ora è il salone, il quale però non era così alto come ora.

A vicolo Capranica vedrete un piccolo stemma ed il muro fra il collegio e la torre indica l'altezza dell'edificio antico. Ci son perfino nell'archivio del Collegio dei reclami perchè l'acqua, caduta dalle tegole non ben accomodate, avevano sciupato qualche volume.

Ebbene dov'è ora la bella biblioteca del Collegio Capranica? Il Pastor dice in una nota: « *La ricca collezione di codici del Collegio è stata in gran parte dispersa... Secondo il Moroni dei codici ne pervennero alla Vaticana. Un grande numero di codici è pervenuto alla Rossiana in Vienna* ». Ciò che dice l'illustre storico in parte è dolorosamente vero ed io credo non far torto a nessuno nel raccontare la storia dell'odissea della nostra Biblioteca.

Circa un secolo fa un rettore del Collegio si trovò in gravissime necessità, e forse avendo tentati tutti i mezzi per andar avanti e non essendo riuscito a nulla, vendè un certo numero di codici dell'antica Biblioteca. Che meraviglia?

Non aveva anche S. Domenico venduto i suoi preziosi libri per aiutare compagni bisognosi? Non aveva lo stesso Card. Capranica — come racconta lo stesso Pastor — per necessità venduto il suo vasellame di argento?

E così venne la nostra Biblioteca in possesso dell'ottimo Signor Giovanni Francesco De Rossi. Alla sua morte il De Rossi lasciò la Biblioteca ai Rev.mi Padri Gesuiti del Collegio Romano mettendo però l'esplicita condizione che, se mai a Roma si verificassero fatti turbolenti e che mettessero in pericolo la quiete pubblica, la Biblioteca venisse portata fuori d'Italia in qualche regione più tranquilla. E così che dal 1877 la nostra Biblioteca esulò e fu dai PP. Gesuiti trasportata a Vienna e conservata nel noviziato che è presso la grande villa dell'Imperatore, e legalmente figurava proprietà di S. Maestà Imperiale Francesco Giuseppe II.

Quando nel 1912 ci fu il grandioso congresso eucaristico a Vienna ed io ebbi la bella fortuna di visitare la superba capitale austriaca, volli andar a vedere la nostra Biblioteca.

Lo ricordo come se fosse ora. Era un pomeriggio piovigginoso, e freddo. Ero riuscito bestemmiando qualche parola in cattivo tedesco a trovare il tranway che mi doveva portare fino alla grande Villa Imperiale. Arrivai che ormai era notte. Indovinai la mitida e semplice casa del noviziato, e con fiducia suonai alla porta. Ecco ad aprirmi un fratello laico — che senza scomporsi mi ripete in tedesco il saluto cristiano: *Sia lodato Gesù Cristo!*

— *Oggi e sempre!* risposi io, e poi con i cenni, con qualche parola feci intendere che desideravo parlare al Superiore.

Mi sembra ancora di vedere quei lunghi e bianchi corridoi. Si sale un piano, si passano altri corridoi. Tutto è così pulito, così terso che sembra un convento di monache.

Ecco arrivare finalmente il padre Rettore, alto, snello, dai modi gentili, sorridente ma... fino ad un certo punto, mi ascolta, e senz'altro mi prega di accompagnarlo.

La Biblioteca del Cardinal Capranica è tutta in un vano, quasi uguale alla nostra Biblioteca del Collegio. Tutti i volumi sono egualmente foderati da una legatura che mi sembrò marrone. Tutto è ordine, esattezza, pulizia. Pensai allora alla nostra Biblioteca, e voi capite perchè; pensai al nostro Cardinale che aveva con tanta cura radunati quei volumi, che aveva con tanto amore studiato quelle opere. Presi in mano qualche volume, lo aprii. E nel frontispizio vidi il timbro del nostro collegio in nero, in rosso, e poi scritto a mano: *Ex bibliotheca Card.lis Firmani, ex Bibl. Coll. Capranicensis.*

Aprendo qualche libro notai a margine del testo delle note scritte da antichi studiosi.

Quel carattere mi commosse. Io sapevo che il Card. Capranica aveva

letto, studiato, e postillato molti di quei libri di Diritto Can.co, di Scrittura, dei SS. Padri. Forse non sarebbe stato difficile riconoscere il carattere del secolo XV e forse anche qualche prezioso autografo del fondatore.

Con la mia fantasia lo rividi curvo su quelle opere immortali, quando « il sonno, che egli si permetteva in misura troppo scarsa, lo sorprende sopra i suoi libri » come ci racconta il Pastor.

Lo rividi insieme al suo amico e poi Card. Di Cusa studiare i testi loro indicati dal Cesarini dell'università di Padova. Lo rividi, diventato mecenate della scienza, chiamare presso i suoi cari libri le più belle intelligenze che allora erano a Roma come il Piccolomini e l'Ammanati.

Mi sentii profondamente commosso.

Son passati dieci anni!

Quasi per caro ricordo mi capita ora sotto gli occhi una notizia di cronaca scritta nell'organo della Compagnia di Gesù « *Notizie della provincia Romana* » n. 3. anno I.

Una biblioteca d. C. d. G. che torna dall'esilio.

Giovanni Francesco De Rossi figlio dell'illustre letterato Giovanni Gherardo De Rossi, amante com'era di codici e libri rari, per opera della sua consorte la Principessa Carola Ludovica di Borbone, vedova del Duca di Sassonia Massimiliano, raccolse nel suo palazzo più di mille codici, circa 2500 incunaboli, e circa 6000 altri libri stampati. Il 1854 il De Rossi moriva, e la nobile vedova, temendo che tutto quel tesoro bibliografico andasse disperso, ne fece dono alla Comp. di Gesù, coll'obbligo di conservarlo nella sua unità e integrità. Per tutelare la proprietà della Comp. ricorse all'Imperatore d'Austria, con cui aveva parentela. Avvenne che nel 1877 la Biblioteca fu trasportata a Vienna per l'obbligo assunto dal medesimo di tutelarne i diritti in certi casi previsti nell'atto di donazione. Questo però richiedeva altresì il ritorno della Biblioteca in certe condizioni: le qual poi verificatesi, la pregevole Collezione è tornata a rivedere il sole di Roma, e per opera di Benedetto XV ha preso posto nella Biblioteca Vaticana a disposizione degli studiosi (1).

E' per noi una vera fortuna che sia tornata la nostra Biblioteca in Italia ed a Roma. Quando verrà lo studioso Capranicese che ce ne mostrerà i suoi tesori?

(1) Vedi in proposito anche la notizia apparsa nel n. 8 del *Capranicense* (pag. 33).

Corrispondenza.

DALL'AUSTRALIA. — Apprendiamo con vero giubilo che Mons. Bartolomeo Cattaneo, Arcivescovo di Palmira, Delegato Apostolico, partito da Roma l'11 di agosto, dopo un felice viaggio arrivò il 19 settembre a Sydney festeggiatissimo. Alla banchina del porto erano ad attenderlo varie personalità del clero e del laicato, nonchè molto popolo, che fra le più vive acclamazioni, lo accompagnò fino alla residenza.

Nella cattedrale, affollatissima, il dì seguente, Egli fece solenne ingresso; assistette alla Messa cantata, e pronunciò, dopo il Vangelo, un commovente discorso di saluto, nel quale, dopo aver dimostrato tutta la sua gioia per essere ritornato a *casa sua*, assicurava al popolo di aver manifestato al S. Padre le floride condizioni della Chiesa d'Australia, interessandolo di ciò vivamente. Annunziava inoltre d'essersi recato espressamente a pregare sui campi francesi ancora sconvolti dalla guerra, ove riposano le salme gloriose degli australiani morti lungi dal paese natio, e terminava impartendo al popolo commosso e riverente, che si bella dimostrazione di affetto gli aveva preparata, l'Apostolica Benedizione che *toto corde* la Santità di Pio XI inviava alla diletta Australia.

Cronachetta breve.

Luglio.

7 — Primo Venerdì del mese. Pio esercizio ad onore del S. C. di Gesù.
1-28 — Giornate di esami sotto la più cocente canicola che ci riduce a mano a mano ad un terzo della forza effettiva compreso Pini e... non escluso D. Fragalà. Il pensiero di dover gettarsi nella battaglia con la benedizione del Papa ancora fresca nel cuore, suscita in alcuni un'audace impazienza, altri compone ad una tranquillità placida e serena.

« ... Come il principe di Condè... » aveva accennato scherzosamente il S. Padre (ed era davvero, per alcuni, un giorno di battaglia quello dell'udienza!) « ... e voi, cari figlioli, vi trovate certa-

mente nelle condizioni di quel principe... non come D. Abbondio... »
 E l'arguzia era temperata dall'esclusione *a priori* dello stato d'animo del povero D. Abbondio. Ma non scendiamo ora a particolari critici, che non interessano. Dobbiamo registrare esiti in massima brillanti: baccellierati, licenze, lauree... anche in *utroque*. Il coro dei filosofietti prende un abbonamento generale (perpetuo??) al « cum laude »; Andreini e Lattanzi proclamano un « summa », due il granitico Bolfe. Brillanti... non meno, i bicchieri dei rinfreschi e le madide coppe dei gelati refrigeranti... « Ancor per l'aure che di *freschi ondeggia*... » effluvi di vainiglia, risuona il nome di D. Cyran, D. Gianstefani, D. Leone, ecc., che hanno avuto la fortuna di varcare definitivamente la soglia della Gregoriana.

Riepilogando, tutto brillante il periodo dei nostri esami: anche qualche *sperone ha brillato*...

- 13 — Dalla teoria dei libri... alla pratica del ministero. Quei pochi che sono liberi degli esami vanno ad assistere ad una muta di esercizi spirituali alle Cappellette.
- 15-16 — Partecipiamo in S. Maria di Monte Santo alle funzioni solenni in onore della Madonna del Carmine, prestando il servizio ai primi vespri ed alla messa Pontificale.
- 22 — Ospite graditissimo viene in collegio Mons. Giuseppe Pace di Gozo.

Agosto.

- 2 — Mons. Rettore festeggia il suo onomastico, presenti pochi alunni, ma in compenso con non minore santa allegria degli anni scorsi. All'agape intervengono le LL. EE. Mons. Barlassina, Patriarca di Gerusalemme e Mons. Zonghi, presidente dell'Acc. dei Nobili Ecc., con altri amici.
- 4 — Per il primo venerdì del mese si fa in Cappella la consueta funzione in onore del S. C. di Gesù.
- Parte mons. Respighi per un viaggio in Terrasanta con Mons. Barlassina. Ci viene naturale il ricordo dei cari compagni libanesi, e ad ogni buon conto preghiamo monsignore di salutarceli, caso mai avesse occasione di vederli.
- 4-5 — Festa di Maria SS. della Neve — Anniversario della Dedicca della Basilica Liberiana con Assistenza del Collegio alle solenni funzioni.
- 6 — A Palestrina. Poca brigata, vita beata... Almeno speriamo.
- 11 — Mons. Bartolomeo Cattaneo, arcivescovo di Palmira, Delegato Apostolico dell'Australia, dopo una lunga permanenza in collegio, ri-

torna a « casa sua », come egli dice, alludendo a quella terra lontana. Tanto ci dispiace di perdere la sua gioviale compagnia, che non possiamo stare dal commuoverci mentre gli auguriamo il buon viaggio, aggiungendo — e perchè no? — un bell'arrivederci a presto.

- 14 — Ritorniamo di sfuggita in città per l'assistenza ai primi vespri e messa solenne a S. Maria Maggiore per l'Assunta.

Temperatura a solo 39 gradi!

- 17-18 — Partecipiamo alle solenni feste che i Palestrinesi celebrano in onore di S. Agapito martire, patrono del paese, coll'assistere alla processione, Messa cantata e Vespri. Ospite graditissimo per alcuni giorni il Maestro M. Raffaele Casimiri.

Settembre.

- 1 — Primo venerdì del mese. Devota funzioncina in onore del S. C. di Gesù.
- 5-6 — Bronzoni, Desclavis, Wegener, Leiss e Muscinelli vanno alla cappella Sistina per l'incoronazione della nuova statua della Madonna di Loreto e prendono parte alla processione solennissima con la S. Icone per le vie circostanti la Basilica Liberiana ove era stata esposta dopo la coronazione.
- 7 — Mons. Rettore accompagna con il corteo pontificio la statua fino a Loreto. Gli alunni lo precedono in ferrovia e partecipano a tutti i festeggiamenti di quelle memorabili giornate di fede. Indi proseguono, con Monsignore, per Recanati, S. Elpidio a Mare, Monte Urano, patria di Mons. Vicerettore, dove la visita è suggellata da un lauto pranzo, Fermo, Porto S. Giorgio, Ancona, Foligno, Assisi e Perugia. (Vedi relazione a parte).
- 18 — Ritorno a Palestrina per altri pochi giorni...
- 20 — Giornata espiatoria con un'ora di adorazione del SS. Sacramento.
- 23 — Il nostro Granata è ordinato suddiacono a Cerignola. La sua ordinazione, a quanto egli ci racconta in una lunga lettera, ha destato un entusiasmo straordinario in tutto il paese, ed ha fatto un gran bene. *Ad maiora!*
- Nello stesso giorno Battenti e Pini ricevono i primi ordini minori l'uno a Foligno, l'altro in S. Giovanni in Laterano.
- 22 — Mons. Rettore va a Villamagna di Sellano, ove Scifoni e Battisti gli fanno trovare una bella messe biondeggiante, frutto del lungo, paziente lavoro delle loro vacanze. Va quindi ad Assisi.

Ottobre.

- 2 — Gita a Poli, dove desiniamo dall'amico Dott. Boganelli. Molta allegria.
- 4 — Festa di S. Francesco coi buoni Padri Minori di Palestrina. Messa Pontificale. M.r Rettore impartisce, la sera, la benedizione col Santissimo.
- 6 — Primo venerdì del mese. Pio esercizio ad onore del S. C. di Gesù.
- 7 — Andreini, Riezzo e Muscinelli ottengono di andare come assistenti a due mute di esercizi alle Cappellette. Chiudono così la villeggiatura e si preparano al nuovo anno con quella dolcezza spirituale, « che non gustata non s'intende mai ».
- 16 — Ritorno definitivo a Roma. Incominciano a tornare anche i più solleciti dalle loro villeggiature particolari...
- 23 — *Misericordiae tuae multae, Domine!* Nella Chiesa del Gesù, all'altare del S. Cuore, Mons. Rettore, assistito da tre alunni, riceve l'abiura di un ex pastore protestante, conosciuto al Forte Boccea dai collegiali sacerdoti che vi andavano per l'assistenza religiosa ai detenuti militari.
- 26 — Entrano in collegio i nuovi alunni. Torna pian piano la vita.
- 27 — Mons. Rettore è ricevuto in privata udienza dal S. Padre, che benignamente ci manda la sua Benedizione. *Dominus conservet eum!*
- 28 — A Genova, Calvi riceve la tonsura per mano di Mons. Giosuè Signori, Arcivescovo.
- 31 — Chiusura della villeggiatura con le devote funzioncine in onore di S. Agnese. Celebra Mons. Rettore, mattina e sera. Assistenza ai Vespri in S. Maria Maggiore.

Novembre.

- 1 — Ognissanti. Servizio a S. Maria Maggiore. Dieci alunni con Mons. Rettore vanno all'adorazione notturna nella Chiesa del Suffragio in via Giulia. Ai piedi di Gesù, orazioni propiziatriche, sfoghi d'amore: fuori, per le vie, canti e grida d'odio e di vendetta. Che contrasto!
- 3 — Primo Venerdì del mese. Si fa il Pio esercizio ad onore del S. Cuore, con esposizione del SS.mo.
- 3-6 — Battute di aspetto e note di preludio con la premiazione solenne nella chiesa di S. Ignazio e con la *lectio brevis* e messa dello Spirito Santo: Domani... a scuola.

- 4 — Mons. Respighi festeggia il suo onomastico, presenti a tavola S. E. Mons. Ribeiro Vieira de Castro, Mons. Migone ed altri amici. *Ad multos annos!*
- 5 — Torna Del Prete da Uscio, dopo una lunga cura... dimagratore. C'è chi lo vuole vedere realmente un po' insecchito, ma i più si mostrano... scettici. A chi la ragione?
- 9 — Alle catacombe di S. Callisto con Mons. Rettore, di cui oggi ricorre il dodicesimo lustro. La prima gita alle Catacombe è sempre attraente, sempre desiderata, specialmente dai nuovi, ma questa volta è resa più bella dalla festa di famiglia. Usciamo al mattino di buon'ora: meditazione e preghiere per via, come facevano con fede viva e forte quei gloriosi primi cristiani, che per la fede hanno dato anche la vita. Giunti, scendiamo nella cripta dei Papi, e continuiamo ivi la nostra preghiera più devotamente, più insistentemente, più umilmente, Monsignore veste i sacri paramenti, ed ascende l'altare. Alla Comunione tutti riceviamo Gesù, fonte della vita: e lo supplichiamo per noi, per i nostri cari, ma particolarmente per il nostro amatissimo Rettore; Lo supplichiamo a concedergli lunga vita ancora, alla gloria di Dio, per la salute delle anime, e particolarmente di noi, in Cristo, suoi figliuoli affezionatissimi. Raccoltigli intorno, ai piedi dell'Altare, sentiamo che è in noi un amore vivo e santo per Lui, diletto Padre da Dio donatoci; e gli doniamo le nostre preghiere, il nostro cuore.
- Fatta colazione alla Trappa, in parte ridiscendiamo delle catacombe per visitarle più attentamente. Lasciando quei luoghi santi un ultimo salutare pensiero: e se anche a noi fosse da Dio richiesto per la fede il sacrificio della vita?...
- Torniamo allegramente in collegio, ove a desinare ci attendono le LL. EE. Mons. Maglione, Nunzio ap. di Svizzera e Mons. Boschi, vescovo di Ripatransone, che con la loro presenza coronano la nostra cara festiciola.
- 13 — S. Stanislao. La cappellina dell'Immacolata è parata a festa ed adorna dei fiori, che i filosofi hanno voluto offrire al loro caro Patrono, quasi simbolo di quei fiori spirituali che ognuno gli ha preparato durante il triduo precedente. Mons. Rettore celebra la Messa. Alla sera riceviamo per mano di Mons. Vicerettore la benedizione con la reliquia del Santo, che quindi bacciamo devotamente.
- 15 — Incominciano le lezioni di canto del bravo maestro D. Manari. Innegabili i progressi che si notano in tutte le categorie... di cantori. Miller, per altro, è abbastanza soddisfatto anche di D. Valentini...
- 20 — Oggi vacanza assoluta, a dispetto del calendario che insiste sul *doctetur*. Il S. Padre ha benignamente accordato un'udienza all'Università, per cui, poco dopo il mezzogiorno, in Vaticano l'aula delle

Beatificazioni è tutta nostra. Si aspetta con il cuore in sussulto. Finalmente il Papa appare: scoppia un entusiastico, assordante applauso, che Lo accompagna fino al Trono, di dove Egli paternamente commosso ci fissa, quasi voglia conoscerci ad uno ad uno. Appena cessato l'applauso, un coro lento e solenne, un « *oremus pro Pontifice nostro* » cantato da circa duecento voci e che si fondono in una dolce armonia, dice al S. Padre l'omaggio filiale dei mille e più cuori, che ai suoi piedi, per la stessa causa, per la stessa fede, battono all'unisono col suo. Dopo il canto, il R. P. Miccinelli, Rettore dell'Università, presenta i voti e i desideri di tutti al Successore di Pietro, che, commosso risponde, e mostra tutta la Sua gioia di trovarsi in mezzo a noi, suoi figli dilette. Ci ricorda i tempi passati, quando anch'Egli stava nella ricerca faticosa, ma feconda e lieta della verità, in quella stessa Università Gregoriana dalle magnifiche tradizioni di uomini illustri; guarda a noi, come a giovani speranze della Chiesa, sente che in noi vive gagliardo lo spirito di romanità, e ci grida « *euntes docete omnes gentes* », invocando la benedizione divina su di noi, i nostri studi e desideri, e sui venerabili uomini che ci sono di scienza e di virtù maestri e guida, e sui voti comuni di veder presto innalzato agli splendori degli altari quell'illustre gloria della Gregoriana: il grande Bellarmino.

C'inginocchiamo e il Padre comune a voce eletta, impartisce, tra la generale commozione, la benedizione apostolica. Il santo, filiale amore fino allora a stento trattenuto, prorompe dai mille cuori: le acclamazioni e gli evviva fragorosi sono incessanti, e quando il Papa sta per essere tolto ai nostri sguardi, è un ultimo e più entusiastico applauso.

Dopo l'udienza si scende nel cortile di S. Damaso, ove con un gruppo fotografico dei Professori ed alunni, si rende perenne il ricordo di questo fortunato ed indimenticabile giorno.

- 25 — I minori festeggiano S. Tarsicio. Messa di Mons. Rettore nella cappella dell'Immacolata; funzioncina la sera e benedizione con la reliquia. La *schola cantorum*, quest'anno ancora un po'... raffreddata, fa sentire per la prima volta le sue voci. Auguri!
- 27 — Dopo cena, in salone, presentiamo al nostro amatissimo mons. Vicerettore il biglietto di conferma nella dignità di Cameriere Segreto sopran. di S. S. Pio XI. D. Valentini esprime il sentimento di tutti. Mons. Vicerettore risponde commosso e confuso, rinnovando i suoi affettuosi propositi di attaccamento a noi.
- 29 — S'incomincia la novena dell'Immacolata con una devotissima esortazione di Mons. Rettore ad unirci con gli angeli nell'elevare le nostre lodi e porgere le nostre suppliche alla cara Madre tutta bella.

Dicembre.

- 1 — Solenne funzione ad onore del S. Cuore di Gesù, ricorrendo il primo venerdì del mese.
- 2 — Nella Sua cappellina domestica l'Em.mo Card. Vicario conferisce la tonsura a Mifsud.
- 3 — Il medesimo Em.mo Card. Vicario, nella cappella del Pont. Seminario Lateranense ordina sacerdote D. Naselli, suddiaconi Battisti e Bronzoni, Esorcista ed Accolito, Pini, Ostiario e Lettore, Lattanzi.
- 4 — Prima messa del Sacerdote novello alla comunità, assistito da Mons. Rettore e dai due suddiaconi, presenti la Mamma ed alcuni amici.

Un bravo di cuore alla *schola cantorum*, che ha mostrato di essere veramente all'altezza del suo compito. Si aveva ben ragione di sperare che il raffreddore iniziale fosse solo passeggero! Il calendario (tiranno!), ci costringe a fare una colazione... all'ebraica ed a fuggire a scuola ancora con le lacrime della commozione non completamente rasciugate.

A tavola, fra gli altri invitati anche Mons. Zonghi. Molta allegria, che si protrae in salone e poi in terrazza. Una nuvola abbastanza nera appare per un po' sull'orizzonte: Mons. Rettore pensa di non farci perdere la scuola. Si trema per paura che il *chimo* venga a differenziarsi troppo dal *chilo*... Ma alcuni buoni intercessori ci ottengono grazia. Con tutto questo, un senso di dovere in grado eroico ne spinge un paio di corsa all'Università. Oh! sventura! è troppo tardi, e quelli, affannati, devon contentarsi di sentire qualcosina origliando all'uscio e di ricevere, al loro ritorno in collegio, una bella acclamazione...

A sera si va a presentare gli auguri a Sua Eminenza il card. Prorettore, che compie il suo 86.o anno. Udienda improntata dalla più intima e cordiale familiarità. Ancora molti di questi giorni, Eminenza!

- 6 — Buono, anzi ottimo il panettone ed il vino che D. Naselli offre nella Sua camera tra la cordialità e l'allegria più viva. Come al solito si distingue D. Miller, oratore in *ebraico* improvvisato... e intelligibile anche a chi non conosce neppur l'*aleph*.
- 8 — Festa dell'Immacolata. Preparati da brevi, efficaci esortazioni di Mons. Rettore durante la novena precedente, rendiamo anche quest'anno il nostro tributo di amore e di lode alla cara Mamma celeste. In cappella, sull'altare, la reliquia della Madonna in un cespuglio di fiori freschi. Alla funzione serale, buona musica e benedizione col SS. impartita da Mons. Rettore. Il Collegio al completo assiste inoltre alla messa pontificale in S. Maria Maggiore.

9 — Viene e prende possesso il nuovo padre spirituale, Mons. Giulio Belvederi di Bologna.

11 — Il freddo e il vento non spaventano le camerate di S. Giovanni e di S. Tarsicio, che hanno scelto come mèta della passeggiata la Nunziatella, chiesetta e popolo affidati alle cure spirituali dei Capranicensi. La strada è lunghetta, ma si fa quasi di corsa, poichè là ci attende... una bella merenda, offerta da alcuni che commemorano in un modo simpatico e consigliabile, onomastici e avvenimenti. *Menu*: salciccie ottime, che spariscono in un batter d'occhio; sardine di Nantes, delle quali appena appena rimane la scatola perchè di latta, vino da far concorrenza al Chianti (e lo dice un toscanone) e da far ritenere che *Bacco* proprio li avesse la sua dimora.

Ma d'inverno le giornate purtroppo sono corte, e bisogna levar la seduta prima ancora di quello che avremmo desiderato, e metter le ali ai piedi, ali che però non impediscono l'allegria, e persino qualche tentativo di sillogismo, non lasciato venire alla conclusione dalle proteste generali...

14 — Nel raccoglimento devoto della piccola cappella dell'Immacolata, funzioncina di aggregazione dei nuovi alunni alla Congregazione Mariana. Ammette i nuovi aggregati Mons. Vicerettore, il quale con parole belle, perchè semplici e penetranti come il rito, commenta il passo dell'Apocalisse dalla Chiesa applicato a Maria: « *Signum magnum apparuit in coelo: Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim* ». Il canto del *Magnificat* termina la tradizionale cerimonia, certo superiore, nel suo senso di familiarità, a tutte le meccaniche feste mondane.

20-24 — Esercizi Spirituali predicati da Mons. Belvederi, Padre Spirituale del nostro Collegio. L'anima, attraverso la calda parola del predicatore, si prepara a ricevere Gesù che viene nell'umiltà e nello squallore, e rinnova i santi propositi pel nuovo anno che si avvicina.

24-25 — Il Prefetto Pederzoli presenta a Mons. Rettore gli auguri pel Santo Natale a nome degli alunni. Il nostro buon « babbo » risponde con semplici ma profonde parole attinte dalla sua lunga esperienza esortandoci all'umiltà e all'ubbidienza.

Messa della mezzanotte a S. Maria Maggiore. Concorso notevole di popolo e numerose Comunioni.

Alla Nunziatella, alla Cervelletta, al Forte Boccea, i nostri apostoli hanno mezzo di spiegare tutto il loro zelo per le anime. Lavoro paziente, umile, nascosto, ma appunto per questo tanto più prezioso agli occhi del Signore.

26-31 — Vacanze Natalizie. Preoccupazione principale è quella di trovare buone passeggiate, perchè, dopo gli Esercizi ed il servizio di questi

giorni a S. Maria Maggiore, si sente una voglia insolita di camminare, di respirare e di... ristorarsi.

La festa di S. Giovanni, patrono della III. Camerata ci porta, di notevole, qualche onomastico che, dopo più o meno opportune insistenze, si risolve in una passeggiata a S. Marcellino e Pietro vicina stazione di Capranicensi.

Il giorno 28 si fa la tradizionale lotteria, dovuta in gran parte alla generosità di ex-alunni. Il ricavato va a pro' dei bambini della Russia.

Chiudiamo l'anno con l'Adorazione al SS. Sacramento esposto solennemente a S. Maria in Aquiro.

Sotto la Croce.

Togliamo da « La vita del popolo » di Arezzo del 1.º dicembre u. s.:
Domenica mattina 19 novembre moriva improvvisamente, nella nostra città,

Mons. PIETRO FORZONI

Primicerio della Cattedrale

La inaspettata notizia della sua morte produsse la più viva e dolorosa impressione, non solo nel Clero, ma anche nel laicato cattolico e in quanti conobbero le egregie doti di mente e di cuore e il saldo carattere del compianto Monsignore.

Nato l'anno 1870 nel gentile paesello di Pieve a Presciano, entrò fanciulletto nel nostro Seminario, ove compì lodevolmente il corso degli studi ginnasiali, meritandosi, sia per il profitto sia per la condotta, l'approvazione e la stima dei superiori, a tal segno da essere scelto per il posto di studi in Roma.

Nell'eterna città, alunno dell'Almo Collegio Capranica, condusse a termine gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo onorevolmente la laurea nell'una e nell'altra materia. La sua indole, vivace, lieta e buona, gli cattivò l'affetto dei superiori, dei Professori, dei compagni d'Università, con molti dei quali egli conservò fino all'ultimo le più amichevoli e cordiali relazioni.

Sacerdote, ornato ormai di solida e sicura dottrina e delle migliori attitudini e virtù sacerdotali, pieno di zelo ardente e illuminato, spiegò in molte maniere nella nostra Diocesi la sua fervida operosità, come parroco in varie importanti parrocchie, come professore nel Seminario diocesano, come delegato vescovile nell'insigne collegiata di Castiglion Fiorentino, e infine Primicerio della Cattedrale.

Durante la guerra, la sua instancabile attività fu il conforto e l'aiuto dei militari, con l'istituzione in Arezzo di una fiorente « Casa del soldato »; poi dei profughi del Veneto, con l'organizzazione di un'opera di assistenza, che rasciugò molte lacrime e sollevò tanti bisogni.

Non dimenticò l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, alla quale Egli dette tutta l'anima sua. Ma dove mostrò la massima prova della sua intelligenza, del suo zelo sacerdotale e del suo ardore per il bene, fu nella Giunta Diocesana, della quale fu Presidente per molti anni, benchè l'infelicità che da tempo l'aveva colpito, la perdita quasi totale della vista, lo inducesse più volte al proposito di dimettersi.

Egli fu veramente l'ispiratore ed il centro animatore di tutta l'azione cattolica della Diocesi, dai circoli di Gioventù Cattolica alle società operaie, dalle Casse rurali a tutto il complesso dell'organizzazione economico-sociale spirata ai principi cristiani.

Esempio di zelo sacerdotale ardente ed assennato, degno di essere tenuto dinanzi agli occhi da tutti i sacerdoti per essere imitato.

Mons. COSTANTINO FANTINI

Nel placido sonno di primo mattino Mercoledì 13 dicembre, in Rimini, senza alcun segno precursore nè cambiamento, prendeva l'eterno sonno questo Sacerdote Romano insigne per pietà e modestia. Figlio unico del fu Sebastiano di Albereto detto il *romano*, debitore solo alla Provvidenza e alla propria eccezionale onestissima operosità d'un'invidiabile agiatezza, — giovanetto fu affidato al venerando Servita P. Girolamo Ferri, a cui la Diocesi Riminese deve molti ottimi Sacerdoti; poi passò al Pont. Seminario Vaticano e finalmente per gli studi filosofici, teologici e legali, nell'Almo Collegio Capranica, dove è tuttora vivissima e cara la memoria dell'Alunno esemplare perfetto.

Sacerdote per vera e provata e indubbia vocazione, si dedicò tutto e con assoluto disinteresse umano al sacro ministero, per la poverissima gente nel suo quartiere intorno alla chiesina di S. Lazzaro sul declivio di Monte Mario, al Rosario sua seconda parrocchiale e a S. Giuseppe sua parrocchiale novissima, sempre e dovunque prodigando zelo illuminato e

generosità cospicua per il sorgere e prosperare d'iniziativa provvide specialmente per la gioventù e per le creature più abbandonate.

Sfuggi sempre studiosamente tutte le occasioni di venir segnalato agli alti uffici e ciò non ostante, chiamatovi ripetutamente, per ripetute presentazioni di Amici altissimi, copri la sua innata e singolare modestia, colla scusa della sua salute invero delicatissima.

Quando il S. P. Pio X lo annoverò tra i suoi Camerieri segreti col titolo di Monsignore (1912) nessuno l'avrebbe risaputo se una riconosciuta antica amicizia, eletta a tramite della comunicazione dell'onorificenza, non avesse commesso l'indiscrezione imposta dalla giustizia e dall'amore.

Ai funerali singolarmente solenni per la presenza di S. E. mons. Vescovo e rappresentanza Capitolare, presero parte Clero, Popolo, Associazioni e Comunità religiose. Prima dell'Assoluzione impartita da mons. Vescovo, il Celebrante mons. Mauri con l'eloquenza del cuore rievocò la figura soave e santa dell'Amico, che accompagnerà indivisibile, sino a vederlo deposto nella bellissima Edicola eretta nel Campo Verano dalla sua pietà filiale, dopo una nuova assoluzione di rito e spontanei onori di associazioni, gioventù e popolo, nella sua Parrocchiale di S. Giuseppe nel Quartiere Trionfale posdomani lunedì alle ore 10,30.

(Dall'Ausa di Rimini).

Sia pace alle anime benedette, che vivamente raccomandiamo alle comuni preghiere.

Mentre andiamo in macchina, riceviamo per telegrafo dall'Australia la dolorosa notizia della morte del caro ex-alunno D. Patrizio Kennedy. Con il numero prossimo speriamo di dare i particolari, che per ora ci mancano completamente.

Lo raccomandiamo intanto ai suffragi di tutti insieme con il giovane Filippo Linfante fratello dell'alunno Vittorio, e la sig.ra Luigia Mazzocco nonna dell'alunno Ferdinando Dal Maso, defunti l'uno il 18 dicembre u. s., l'altra il 6 gennaio c. m.

ANNO SCOLASTICO 1922-1923

ALMO COLLEGIO CAPRANICA

PROTETTORE

E.mo e R.mo Signor Cardinale

VINCENZO VANNUTELLI

Vescovo di Ostia e Palestrina - Arc. della Patr. Basilica Liberiana
Decano del Sacro Collegio - Datario di S. S. ecc.

Rettore: Mons. Alfonso Carinci Can. Liber. Proton. Ap. di numero.

P. Spirituale: D. Giulio Belvederi.

Vicerettore-Economo: Mons. Cesare Federici.

Confessori aggiunti: Mons. Ugo Descuffi e P. Ciuchini S. I.

Maestro di canto Gregoriano: M.o D. Raffaele Manari.

Maestro di Liturgia: Il Rettore.

Prefetti dei circoli di Teol.: D. Luigi Traglia e Lattanzi.

Prefetto dei circoli di Fil. di 1.a: Bolfe.

Prefetto di circoli di Fil. di 2.a: Linfante.

Prefetto dei circoli di Fil di 3.a; Andreini.

Alunni.

I. Camerata di S. Giovanni Ev.

- 1 Sac. Luigi Valentini — Roma — 4.a di Teol. — *Prefetto*.
- 2 Sac. Michele Tiralosi — Caltagirone — 4. a. di Teol. — *Vice pref.*
- 3 Sac. Michele Cosentino — Acireale — Teologia.
- 4 Sac. Gino Ferretti — Firenze — 4. a. Teol.
- 5 Sac. Giuseppe Mc. Goldrick — Brooklyn — 4. a. Teol.
- 6 Sac. Francesco Miller — Brooklyn — 4.a Teol. c. m.
- 7 Sac. Camillo Naselli - Feo — Padova — 4. a. Teol. I. *Sacrestano*.
- 8 Sac. Arcangelo Fragalà — Catania — 3. a. Teol.
- 9 Sudd. Giulio Battisti — Roma — 3. a. Teol. — *Infermiere*.
- 10 Sudd. Luigi Bronzoni — Reggio Em. — 4. a. Teol.
- 11 Acc. Mario Andreini — Firenze — 2. a. Teol. — *Bibliotecario*.

- 12 Acc. Antonio Pini — Rimini — 2. a. Teol. — *Catechista degli inservienti*.
- 13 Acc. Ugo Lattanzi — Fermo — 2. a. Teol.
- 14 Acc. Giovanni Mifsud — Malta — 2. a. Teol.
- 15 Acc. Antonio Del Prete — Aversa — 2. a. Teol.
- 16 Ch. Francesco Spedalieri — Acireale — 2. a. Teol.
- 17 Ch. Nicola Wegener — Omaha — 2. a. Teol. c. m.

II. Camerata di S. Tarsicio.

- 1 Acc. Dante Pederzoli — Reggio Em. — 4. a. Teol. — *Prefetto*.
- 2 Vittorio Linfante — Benevento — 1. a. Teol. — *V. Prefetto*.
- 3 Acc. Giovanni Calvi — Genova — 2. a. Teol.
- 4 Tito Mancini — Firenze — 2-3 a. Fil.
- 5 Bonaventura De Luca — Chieti — 1. a. Teol.
- 6 Ferdinando Dal Maso — Vicenza — 3. a. Fil.
- 7 Mario Leiss — Roma — 1. a. Teol. — 2. *Cerimoniere*.
- 8 Giovanni Desclavis — Roma — 2-3. a. Fil.
- 9 Mario Ponsiglione — New York — 2. a. Teol.
- 10 Umberto Dionisi — Roma — 1. a. Teol.
- 11 Antonio Lanza — Cosenza — 1. a. Teol.
- 12 Giuseppe Pacciani — Roma — 1. a. Teol.
- 13 Tommaso Sassoli — Bologna — Fil.

III. Camerata di S. Stanislao.

- 1 Acc. Consalvo Battenti — Foligno — 2. a. T. — *Prefetto e 1. Cerimoniere*.
- 2 Giocchino Scattolon — Treviso — 2-3. a. Fil. — *Vice pref.*
- 3 Guido Tonetti — Novara — 3. a. Filosofia.
- 4 Giovanni Pendola — Chiavari — 3. a. Fil.
- 5 Nicola Riezzo — Lecce — 3. a. Fil. — 2.o *Sacrestano*.
- 6 Mario Bolfe — Vicenza — 3. a. Fil.
- 7 Giovanni Muscinelli — Borgo S. Sepolcro — 2. a. Fil.
- 8 Roberto Massimiliani — Fermo — 2. a. Fil. — 3.o *Sacrestano*.
- 9 Giuseppe Pacelli — Roma — 1-2. a. Fil.
- 10 Carlo Massara — Torino — 1-2. a. Fil.
- 11 Luigi Solari — Chiavari — 1. a. Fil.
- 12 Salvatore Indelicato — Lecce — 1. a. Fil.
- 13 Francesco Matteace — Bari — Fil.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: CIRO LAPPARELLI

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a

IMPORTANTISSIMO !

Tutti quelli che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno trascorso sono pregati a farlo con cortese e... generosa sollecitudine.